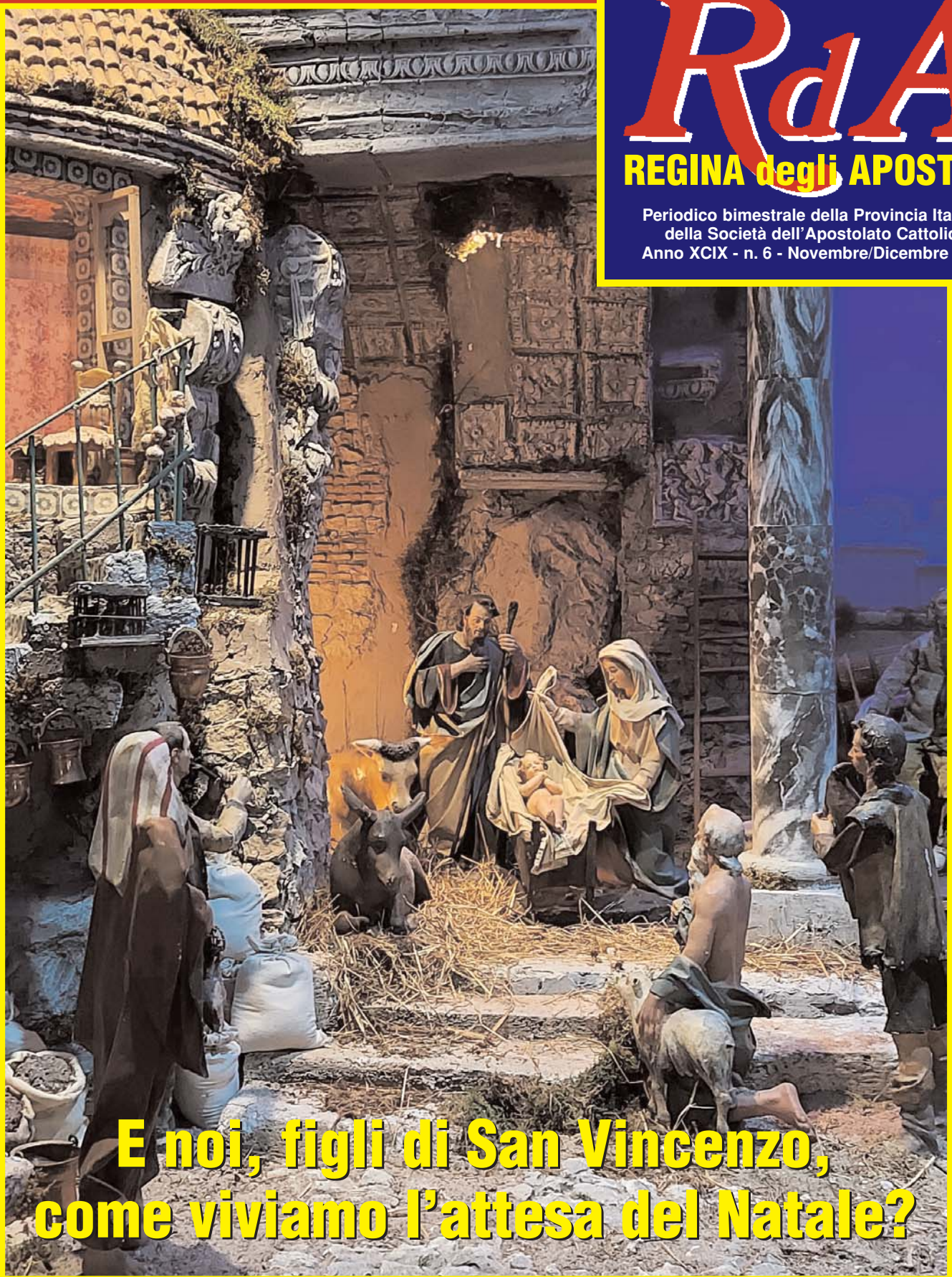


# RdA

## REGINA degli APOSTOLI

Periodico bimestrale della Provincia Italiana  
della Società dell'Apostolato Cattolico  
Anno XCIX - n. 6 - Novembre/Dicembre 2021

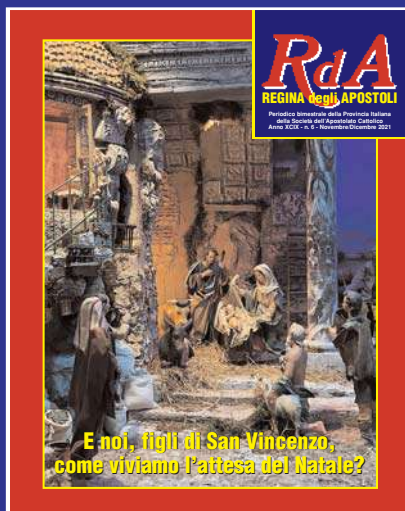


**E noi, figli di San Vincenzo,  
come viviamo l'attesa del Natale?**



IN COPERTINA:

Presepe di S. Marcello al Corso.  
Caratteristica distintiva dei presepi romani è  
l'ambientazione tra rovine archeologiche e  
botteghe artigiane: era la Roma  
ottocentesca di San Vincenzo Pallotti



**RdA**  
REGINA degli APOSTOLI

Periodico bimestrale della Provincia Italiana  
della Società dell'Apostolato Cattolico  
Registrazione Trib. Roma n. 5806 del 24.5.1957

Direzione:

Via Giuseppe Ferrari, 1 - 00195 Roma  
e-mail: rda@reginadegliapostoli.it  
Tel. 06.375923

Ex parte Soc. Imprimi  
potest D.A. Lotti SAC Rector Prov.

Direttore Responsabile:  
Vittorio Missori SAC

Comitato di redazione:

Stella Marotta CSAC, Vittorina D'Imperio  
CSAC, Luca Liverani, Pier Giorgio Liverani,  
Corrado Montaldo, Anna Ciavotta, Tommaso  
Di Pasquale

Grafica:

Esposito Giuseppe - Roma  
tipografia.labicana@gmail.com

Chiuso in tipografia il 20 Dicembre 2021



Associato all'Uspi  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

**Avviso  
importante  
ai lettori**

**Il bimestrale RdA  
è solo su Internet**

**www.reginadegliapostoli.it**

# S O M M A R I O

**3**

EDITORIALE

**Noi, figli di S.Vincenzo  
come viviamo  
l'attesa del Natale?**

di Maria Rosaria Murrone

**4**

L'ANNO LITURGICO

**Camminiamo  
verso la luce  
che non tramonta mai**

di Stella Marotta

**6**

PARLA PAPA FRANCESCO

**«La bellezza del Natale  
non è una stonatura  
in tempo di Covid»**

**8**

GIORNATA DELLA POVERTÀ

**Il Papa: «Se i poveri  
sono ai margini  
la politica fallisce»**

di Pier Giuseppe Accornero

**10**

VERSO IL SINODO 2023

**«Noi laici dell'Uac  
chiamati a partecipare  
al percorso sinodale»**

di T. Savoca Corona e A. Cecinato

**12**

TARANTO 21-24 OTTOBRE

**49ª Settimana sociale:  
«Per rinnovarsi la Chiesa  
deve dare ascolto a tutti»**

di Michela Nicolais

**14**

DON SAPORITO E DON COLELLI

**Due nuovi Pallottini  
ordinati  
a Napoli e Roma**

**16**

20 OTTOBRE S.GIOVANNI PAOLO II

**Wojtyla e i Pallottini  
Una lunga storia  
da Wadovice a Roma**

di Denilson Geraldo

**18**

L'INCONTRO A PIETRALATA

**Giornata di spiritualità  
dell'Uac: «La rivoluzione  
della tenerezza»**

di Stella Marotta

**19**

IN MISSIONE IN BRASILE

**Suore Pallottine  
in Amazonia  
per suscitare vocazioni**

di Sirlene Cararine e Tereza Rocha

**20**

INCONTRI ISTITUTO PALLOTTI

**Padre Sticco:  
Missione segno dei tempi  
per Pallottini "in uscita"**

**21**

TESTIMONIANZA DI UN NOVIZIO

**«Io giovane in cammino  
sulla scia del carisma  
di San Vincenzo»**

di Nicholas Carminati

**22**

TESTIMONIANZA DI MAMMA

**Lettera a un figlio:  
«Grazie creatura mia  
indifesa ma forte»**

di Maria Rosaria Murrone

**23**

DIGNITÀ PER TUTTE LE DONNE

**Un equivoco millenario  
che non è più  
sopportabile**

di Tommaso Di Pasquale

**25**

BIOGRAFIA IN PILLOLE (7)

**Il lungo cammino  
di Vincenzo e la sua  
continua ricerca di Dio**

**26**

ECUMENISMO E DIALOGO

**Servono uomini-ponte  
come San Vincenzo  
per unire l'umanità**

di Marzia Pileri

**28**

40° DEL CENTRO ASTALLI

**L'amarezza del Papa:  
«Voi profughi affrontate  
un deserto di umanità»**

di Luca Liverani

**32**

LA RECENSIONE

**Il Presepe nell'arte:  
viaggio nell'iconografia  
della Natività**

**RdA - REGINA degli APOSTOLI** non è disponibile in formato cartaceo, ma solo sul sito della Provincia Italiana della SAC, [www.reginadegliapostoli.it](http://www.reginadegliapostoli.it), dove può essere sfogliata "virtualmente" – dal computer, dal tablet o dallo smartphone – assieme ai numeri arretrati, o stampata per una copia personale. **La Direzione**

# Ma noi, figli di San Vincenzo, come viviamo l'attesa del Natale?

di Maria Rosaria Murrone

**S**tiamo camminando verso l'Avvento e, nel brulicare delle strade, le luci e le decorazioni ci rimandano al Natale, festa in cui i bambini guardano le vetrine aspettando Babbo Natale e i suoi regali. Ma in questa magica atmosfera, noi, figli di San Vincenzo, come viviamo questa attesa?

Si racconta che il personaggio del presepe più amato dal nostro Fondatore fosse il pastore che, a mani nude e lo sguardo estatico veniva posto davanti al Bambinello. San Vincenzo sembrava cogliere in questo ignaro protagonista la verità sull'uomo, che, consapevole di non avere nulla da offrire si poneva davanti a Dio, fatto carne, con tutta la semplicità e l'umiltà di chi, bisognoso di tutto, sembrava dire: «Sta in silenzio davanti al Signore e spera in Lui».

Immersi in questo paesaggio immaginiamo di essere anche noi davanti al Verbo di Dio e, nel silenzio del nostro cuore attendiamo che si compia, ad imitazione di San Vincenzo, il miracolo del Natale. Attendiamo quel misterioso e santo passaggio in cui la vita di Gesù Cristo si innesta nella nostra esistenza e ci rende uomini nuovi. Camminiamo con la speranza-cerchezza di essere creature rinate dall'alto che sono accanto a chi soffre, a chi ha rinunciato, vicine a quel figlio-fratello che giunge da lontano, esule e desideroso di tornare a casa.

Sia viva dentro di noi l'attesa di Maria santissima, figlia umile e grande, che ha creduto all'Amore e per la sua Fede, semplice e salda, lo Spirito Santo è sceso con tutta la sua potenza e ha generato il Salvatore. Questa è l'attesa di noi cristiani, credere che Dio sarà tutto in tutti e, come San Vincenzo, sperare che presto possa realizzarsi «un solo Ovile sotto un solo Pastore».

I figli di Dio attendono ciò che la preghiera non osa sperare, cioè che Gesù si faccia carne dentro ogni uomo, per camminare con lo sguar-



Natività, Jean-Baptiste Marie Pierre (1714-1789)

do fisso su di Lui e poter dire «non sono più io che vivo ma Cristo vive in me», soltanto allora la nostra attesa sarà compiuta, il cielo aperto e l'umanità rinnovata.

Possiamo desiderare il lavoro, la famiglia, la casa, gli amici, ma in questo tempo così difficile forse possiamo cogliere l'occasione di tornare alla chiamata di Dio, cioè a quello *Shema Israel* che è stata la forza di San Vincenzo: nessun abbaglio del mondo, solo la luce di Dio che gli faceva ripetere «Dio Dio Dio, misericordia infinita». Questa estasi di Amore infondeva nel suo cuore la certezza che l'attesa era già presente, la speranza mutava in certezza e l'invisibile diveniva tangibile. ■

# Camminiamo verso la luce che non tramonta mai

di Stella Marotta

L'ultimo bimestre dell'anno viene illuminato dalla "luce che non tramonta mai". Sì, è così, camminiamo verso la nascita di Gesù: luce eterna. E tutto il tempo è caratterizzato da feste di luce, a partire dal 1° novembre **Festa di tutti i Santi**. I Santi, infatti, sono figure luminose che manifestano di essere in Dio: Luce intramontabile. I Santi sono gli uomini e le donne della speranza, che, come ci ricorda Papa Francesco, si fonda sulla risurrezione di Gesù Cristo: Cristo è risorto e anche noi saremo con Lui.

I Santi e i Beati sono i testimoni più autorevoli della speranza cristiana, perché l'hanno vissuta in pienezza nella loro esistenza, tra gioie e sofferenze, attuando le Beatitudini che Gesù ha predicato e che ogni 1° novembre, risuonano nella Liturgia (cfr. Mt 5,1-12a). Le Beatitudini evangeliche, infatti, sono la via della santità.

Padre Ermes Ronchi ricorda ancora che la Festa di Tutti i Santi, è la Festa di tutti i poveri, i buoni, i pacificati, misericordiosi, sognatori di cieli nuovi e terra nuova. È la Festa dei santi di casa, che hanno vissuto al nostro fianco e ci hanno insegnato il mestiere di vivere e l'arte di amare. I genitori, che ci hanno insegnato come ci chiamiamo e come ci si comporta con gli altri.

Poi, come sempre, ricordiamo il **2 novembre i nostri cari defunti**, e tutti i fratelli e sorelle che ci hanno preceduto. Dice sempre Padre Ronchi: La liturgia non ha pianti, perché ciò di cui fa memoria non è la morte, ma la risurrezione. La liturgia non ha lacrime, se non asciugate dalla mano di Dio; essa infatti non pronuncia parole sulla fine ma sulla vita. «Se tu fossi stato qui mio fratello Lazzaro non sarebbe morto». Marta ha fede in Gesù, eppure si sbaglia. Così noi ripetiamo le sue parole e il suo errore: in questa malattia del mio familiare, dov'è Dio? Se Dio esiste, perché questa morte innocente? Se Tu sei qui, i miei cari non moriranno... Invece Dio è qui, sempre, ma non come esenzione dalla morte. Gesù non ha mai promesso che i suoi amici non sarebbero morti. Per lui il bene più grande non è una vita lunga, un infinito sopravvivere; l'es-

senziale non sta nel non morire, ma nel vivere già una vita risorta».

L'eternità, ci ricorda dunque padre Ronchi, è già entrata in noi molto prima che accada, entra con la vita di fede (chiunque crede in Lui ha la vita eterna), entra con i gesti del quotidiano amore: «Il Signore ci insegna ad avere più paura di una vita sbagliata che della morte. A temere di più una vita vuota e inutile che non l'ultima frontiera che passeremo aggrappandoci forte al cuore che non ci lascerà cadere».

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? «Né angeli né demoni, né vita né morte, nulla ci potrà mai separare dall'amore (Rm 8,35-37). Questo mi basta. Se Dio è amore, mi vendicherà della mia morte. La sua vendetta è la risurrezione, un amore mai più separato. Dio salva, questo è il suo nome. Salvare significa conservare. Per sua precisa volontà nulla andrà perduto, non un affetto, non un bicchiere d'acqua fresca, neanche il più piccolo filo d'erba».

Una preghiera per i defunti, forse la più bella, invoca: «Ammettili a godere la luce del tuo volto». I verbi della fede, ci fa notare padre Ermes Ronchi, «cedono ad un verbo umile e forte, inerme ed umilissimo: godere. La ragione cede alla gioia, la fede al godimento».

La nostra esperienza sostiene che tutto va dalla vita verso la morte. La fede cristiana dichiara invece che l'esistenza dell'uomo va da morte a vita. «Dal santuario di Dio che è la terra e dove nessun uomo può restare a vivere, le porte della morte conducono verso l'esterno. Ma su che cosa si aprono i battenti di questa porta? Non lo sai? Sulla vita!», conclude padre Ermes Ronchi.

Nell'ultima domenica dell'anno liturgico, **21 novembre, celebriamo la Solennità di Cristo Re dell'universo**. La sua è una regalità di guida, di servizio, e anche una regalità che alla fine dei tempi si affermerà come giudizio. In questa solennità viene presentato davanti a noi il Cristo come re, pastore e giudice, che mostra i criteri di appartenenza al Regno di Dio, che non sono gli stessi nostri, ma che si poggiano sul servizio, sull'ascolto,

“ *Ognissanti, i Defunti, Cristo Re, l'Avvento e l'Immacolata Concezione: feste che illuminano la strada che ci porta al Natale* ”





sulla prossimità, sulla misericordia, sulla compassione. Certo, Gesù verrà alla fine dei tempi per giudicare tutte le nazioni, ma viene a noi ogni giorno, in tanti modi, e ci chiede di accoglierlo.

**Il 28 novembre inizia l'Avvento**, il tempo forte dell'Anno liturgico che ci prepara al Natale. La prima domenica di Avvento apre il nuovo Anno liturgico. Quattro sono le domeniche di Avvento nel rito romano, mentre nel rito ambrosiano sono sei. «Uno dei temi più suggestivi del tempo di Avvento è la visita del Signore all'umanità», ci ricorda spesso papa Francesco nelle sue Omelie invitandoci alla «sobrietà, a non essere dominati dalle cose di questo mondo, dalle realtà materiali». Come pure chiedere «la grazia che noi vogliamo nell'Avvento» e cioè quella di «camminare e andare incontro al Signore», senza rimanere fermi, ma uscire per incontrare l'altro.

La festa più importante di questo periodo è **l'Immacolata Concezione: 8 dicembre**. La festa ha origini antiche, in Oriente è testimoniata fin dal secolo VIII, anche se festeggiata il 9 dicembre, ed era chiamata Concezione di Sant'Anna. Si ispirava al Protovangelo di Giacomo, risalente al II secolo, nel quale l'apocrifo narra la storia di Anna e Gioacchino, genitori di Maria madre di Dio. Nei quattro Vangeli canonici non si trova traccia né dei genitori della Madonna né tantomeno dei loro nomi, menzionati solo negli apocrifi e la Chiesa li ha tacitamente accettati, poiché fortemente radicati nella pietà popolare. L'8 dicembre la Chiesa dunque celebra l'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, il dogma, cioè la verità di fede, per cui la Madonna non è stata "toccata" dal peccato origina-

le, ne è stata preservata sin dal primo istante del suo concepimento.

«Dio - sottolinea il Catechismo della Chiesa cattolica - ha scelto gratuitamente Maria da tutta l'eternità perché fosse la Madre di suo Figlio; per compiere tale missione è stata concepita immacolata». A proclamare il dogma fu l'8 dicembre 1854 papa Pio IX con la bolla *Ineffabili Deus*. Un testo in cui si legge: «La beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per una grazia ed un privilegio singolare di Dio onnipotente, in previsione dei me-

riti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, è stata preservata intatta da ogni macchia del peccato originale».

Anche quest'anno il **25 dicembre ci ripresenta l'amore infinito del Padre che "tanto ama il mondo da donare suo Figlio"**. Papa Francesco, lo scorso anno, durante l'omelia del 24 si soffermò molto sull'espressione «Ci è stato dato un figlio». Chi ha un bimbo piccolo, disse, sa quanto amore e quanta pazienza ci vogliono. Occorre nutrirlo, accudirlo, pulirlo, prendersi cura della sua fragilità e dei suoi bisogni, spesso difficili da comprendere. Un figlio fa sentire amati, ma insegna anche ad amare. Dio è nato bambino per spingerci ad avere cura degli altri. Il suo tenero pianto ci fa capire quanto sono inutili tanti nostri capricci; e ne abbiamo tanti! Il suo amore disarmato e disarmante ci ricorda che il tempo che abbiamo non serve a piangerci addosso, ma a consolare le lacrime di chi soffre. Dio prende dimora vicino a noi, povero e bisognoso, per dirci che servendo i poveri ameremo Lui. Da stanotte, come scrisse una poetessa, «la residenza di Dio è accanto alla mia. L'arredo è l'amore» (E. Dickinson, *Poems*, XVII).

Ci è stato dato un figlio. Sei Tu, Gesù, il Figlio che mi rende figlio. Tu mi ami come sono, non come mi sogno di essere; io lo so! Abbracciando Te, Bambino della mangiatoia, riabbraccio la mia vita. Accogliendo Te, Pane di vita, anch'io voglio donare la mia vita. Tu che mi salvi, insegnami a servire. Tu che non mi lasci solo, aiutami a consolare i tuoi fratelli, perché Tu sai da stanotte sono tutti miei fratelli. A tutti l'auguri di vivere intensamente questo tempo di grazia. ■

# Il Papa: «La bellezza del Santo Natale non è una stonatura in tempo di Covid»

«**L**a festa della Nascita di Cristo non è una stonatura rispetto alla prova che stiamo vivendo, perché è per eccellenza la festa della compassione, della tenerezza». Lo ha detto il Papa, ricevendo il 22 novembre in udienza i partecipanti all'iniziativa *Christmas contest*, un concorso canoro rivolto ai giovani, invitati a creare canzoni inedite ispirate al Natale e ai suoi valori, promosso dalla Fondazione Pontificia Gravissimum Educationis e da Missioni Don Bosco Valdocco.

«La sua bellezza è umile e piena di calore umano», ha proseguito Francesco, secondo il quale «la bellezza del Natale traspare nella condivisione di piccoli gesti di amore concre-



A Napoli gli artigiani del presepe hanno inserito due nuovi personaggi: l'infermiera e il medico che curano l'Italia ammalata di Covid

## Babbo Natale? È un antico Santo vescovo Simbolo consumista ma con radici cristiane

di Antonio Sanfrancesco\*

È uno dei santi più amati e venerati in tutto il mondo, unisce cattolici e ortodossi, vanta numerose leggende e miracoli, le sue reliquie, conservate a Bari, sono ancora oggi contese e ogni tanto la Turchia ne chiede la restituzione, dopo che furono trafugate da Myra nel 1087 da parte di alcuni marinai baresi.

È così popolare, San Nicola, da aver ispirato persino la figura di Babbo Natale. Il motivo? Forse un episodio della vita del Santo che prima di essere ordinato vescovo s'imbatté in una famiglia nobile e ricca caduta in miseria. Il padre, che si vergognava dello stato di povertà in cui versava, decise di avviare le figlie alla prostituzione. Nicola, nascondendosi, lasciò scivolare dalla finestra dell'abitazione dell'uomo tre palle d'oro, che ricorrono nell'iconografia classica con cui viene rappresentato, grazie alle quali

l'uomo poté far sposare le figlie e risparmiare loro l'onta della prostituzione.

### Così è diventato Santa Claus

Il Santo vescovo di Myra, nei secoli, è stato legato alla figura del vecchio che porta doni. È diventato il Santa Claus dei paesi anglosassoni, e il Nikolaus della Germania che a Natale porta regali ai bambini. Ogni popolo lo ha fatto proprio, vedendolo sotto una luce diversa, pur conservandogli le caratteristiche fondamentali, prima fra tutte quella di difensore dei deboli e di coloro che subiscono ingiustizie.

Una "scristianizzazione" sottile, se vogliamo, ma che al contempo dà l'idea della sua grande popolarità. Nei primi decenni del 1800 San Nicolaus (da cui Santa Claus) grazie a una poesia di Clement Clarke Moore diventò il Babbo Natale che tutti conosciamo. E una delle sue rappresenta-

zioni più famose è quella legata alla pubblicità di una nota bevanda americana dove appare rubicondo, di rosso vestito e con la barba bianca, che viaggia nel cielo su una slitta trainata dalle renne. La pubblicità della multinazionale debuttò nel 1931 e nacque dalla penna dell'illustratore Haddon Sundblom, che mise insieme i ricordi di San Nicola e il personaggio dello "spirito del Natale presente", descritto da Charles Dickens nel racconto *Canto di Natale*. A portare il culto del Santo a Nieuw Amsterdam (New York) in America furono gli olandesi.

### Le spoglie trafugate dai baresi

È patrono dei bambini e ragazzi, ma anche delle fanciulle che si avviano al matrimonio e dei marinai. Nel 1087 una spedizione navale partita dalla città di Bari verso Myra, divenuta nel frattempo musulmana, si impadronì delle spoglie del Santo, che nel 1089 vennero definitivamente poste



to. Non è alienante, non è superficiale, evasiva; al contrario, allarga il cuore, lo apre alla gratuità – una parola che gli artisti possono capire bene – al dono di sé, e può generare anche dinamiche culturali, sociali ed educative».

«È con questo spirito che abbiamo dato vita al Patto Educativo Globale – ha ricordato il Papa – un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna».

«Per raggiungere questi obiettivi ci vuole coraggio», l'appello di Francesco. E cioè «il coraggio di mettere al centro la persona e di mettersi al servizio della comunità. Ci vuole coraggio e anche creatività», ha sottolineato il Santo Padre rivolgendo un

omaggio ai giovani, agli artisti e agli sportivi presenti: «Voi avete composto nuove canzoni natalizie e le avete condivise per un progetto più grande, un progetto che crede nella bellezza come via di crescita umana, per sognare insieme un mondo migliore».

Poi la citazione di San Paolo VI: «Questo mondo nel quale noi viviamo ha bisogno della bellezza per non cadere nella disperazione. Quale bellezza?», si è chiesto il Papa: «Non quella falsa, fatta di apparenza e di ricchezza terrena, che è vuota e generatrice di vuoto. No. Ma quella di un Dio che si è fatto carne, quella dei volti, delle storie; quella delle creature che formano la nostra casa comune e che – come ci insegna San Francesco – partecipano alla lode dell'Altissimo».

(AgenSIR)



Bari, la statua di San Nicola davanti al Duomo, donata dal presidente russo Vladimir Putin

nella cripta della Basilica eretta in suo onore.

L'idea di trafugare le sue spoglie venne ai baresi nel contesto di un programma di rilancio dopo che la città, a causa della conquista normanna, aveva perduto il ruolo di residenza del "catapano" (il governatore rappresentante dell'impero di Bisanzio ndr) e quindi di capitale dell'Italia bizantina. In quei tempi la presenza in città delle reliquie di un santo era importante non solo dal punto di vista spirituale ma anche mèta di pellegrinaggi e quindi fonte di benessere per l'indotto economico generato.

### L'iconografia tra sacro e profano

Il suo emblema è il bastone pastorale, simbolo dell'episcopato, e tre sacchetti di monete, o anche tre palle d'oro, queste in relazione alla leggenda della dote concessa alle tre fanciulle. Nello stemma di Collescipoli (Terni) è rappresentato a cavallo con un fanciullo alle sue spalle. Negli affreschi dell'Abbazia di Novalesa (XI secolo), tra i primi conosciuti in occidente, porta il pastorale e indossa una casula blu e una raffinata stola a

motivi geometrici. Tradizionalmente viene quindi rappresentato vestito da vescovo con mitra e pastorale.

L'attuale rappresentazione in abito rosso bordato di bianco origina dal poema *A Visit from St. Nicholas* del 1821 di Clement C. Moore, che lo descrisse come un signore allegro e paffutello, contribuendo alla diffusione della figura mitica e folkloristica di Babbo Natale. Nella Chiesa ortodossa russa san Nicola è spesso la terza icona insieme a Cristo ed a Maria col Bambino nell'iconostasi delle chiese.

### Santo porta-doni in Italia e Europa

La tradizione di San Nicola che porta regali ai bambini in Italia è festeggiata anche a Bari, Molfetta, Trieste e Bolzano, in Friuli e in Alto Adige, nel Bellunese e nella Sinistra Piave, sotto il nome di San Nicolò.

Nelle località dell'Arco Alpino

(Svizzera, Austria, Alto Adige) San Nicolò è solitamente accompagnato da un personaggio chiamato Krampus (Knecht Ruprecht nelle località più settentrionali) una sorta di diavolo a cui si attribuisce il ruolo di rapitore di bambini. San Nicola è molto popolare anche in altri paesi Europei (Paesi Bassi, Francia, Belgio, Austria, Svizzera, Germania, Estonia e Repubblica Ceca).

Nei Paesi Bassi, in Belgio e in Lussemburgo, Sinterklaas (Kleeschen in lussemburghese) viene festeggiato due settimane prima del 5 dicembre, data in cui distribuisce i doni (il suo compleanno risulta essere il 6 dicembre). Il culto di san Nicola fu portato a Nuova Amsterdam (New York) dai coloni olandesi (è infatti il protettore della città di Amsterdam), sotto il nome di Sinterklaas, dando successivamente origine al mito nordamericano di Santa Claus, che in Italia è quindi diventato Babbo Natale. Sinterklaas appare come personaggio in numerose storie a fumetti Disney di produzione olandese.

\*Famiglia Cristiana

# Il Papa: «Se i poveri sono ai margini ogni politica sociale è fallimentare»

di Pier Giuseppe Accornero

**A**d accogliere Papa Francesco, alle 9 di venerdì 12 novembre 2021, sul sagrato della basilica di Santa Maria degli angeli ad Assisi, un gruppo di poveri che gli hanno consegnato «il mantello e il bastone del pellegrino». In basilica poi la testimonianza di sei poveri – due francesi, un polacco, uno spagnolo, due italiani – con la risposta del Papa. Alle 11 la preghiera guidata dal Papa e la distribuzione del suo dono. Mentre rientrava in Vaticano in elicottero, i poveri sono stati ospitati per il pranzo da monsignor Domenico Sorrentino, arcivescovo di Assisi.

La celebrazione, con 500 poveri da diverse parti d'Europa, è stata l'introduzione alla quinta Giornata mondiale dei poveri di domenica 14 novembre 2021, organizzata dal Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione. Il tema è stata la frase di Gesù riportata da Marco 14,7: «I poveri li avete sempre con voi». Papa Bergoglio ha celebrato la Messa il 14 novembre in San Pietro. «La povertà non riguarda solo un gruppo di Nazioni: è un fenomeno planetario che tocca il mondo intero», ha ricordato monsignor Rino Fisichella, presidente del

Pontificio Consiglio: «Voltare le spalle e vivere come se il problema non esistesse – ha aggiunto – gli fa dire che spesso parliamo dei poveri, però siamo incompetenti. Per comprendere in profondità il valore della povertà la si deve anche sperimentare. Parlare di poveri senza conoscere la povertà diventa uno squilibrio non consentito».

«Se i poveri sono messi ai margini la democrazia è in crisi» - Nel messaggio per la Giornata, Papa Bergoglio ha chiesto «un differente approccio alla povertà. La sfida che governi e istituzioni mondiali devono recepire è un lungimirante modello sociale, capace di andare incontro alle nuove forme di povertà che investono il mondo e che segneranno in maniera decisiva i prossimi decenni. Se i poveri sono messi ai margini, come se fossero i colpevoli della loro condizione, allora il concetto stesso di democrazia è messo in crisi e ogni politica sociale diventa fallimentare». Poi «con grande umiltà dovremmo confessare che dinanzi ai poveri siamo spesso degli incompetenti. Si parla di loro in astratto, ci si ferma alle statistiche e si pensa di commuovere con qualche documentario. La povertà, al

## Francesco e gli "scartati" dalla società salvati dalla Villetta della Misericordia

di Luca Liverani

**L**a Giornata mondiale dei poveri ha avuto, in qualche modo, un "anticipo non ufficiale" una decina di giorni prima. È successo venerdì 5 novembre, quando Papa Francesco ha aggiunto alla sua visita per il 60° della facoltà di medicina della Cattolica un incontro con anziani, donne, immigrati. Tutti faticosamente sulla strada per uscire dalla povertà estrema, dall'alcolismo, dal disagio psichico. Grazie a una squadra di volontari della Co-

munità di Sant'Egidio e ai medici del Gemelli.

È successo alla Villetta della misericordia, una struttura che si chiama così perché è un frutto proprio di quel Giubileo della Misericordia. «Sarebbe bello – aveva detto il Papa ad aprile 2016 – che in ogni diocesi restasse un'opera strutturale di misericordia come ricordo di questo Anno Santo». In molti l'hanno ascoltato. Anche Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, che va a bussare alla direzione generale del Policlinico

Gemelli, per chiedere di poter utilizzare quella villetta disabitata, ex asilo nido per i dipendenti, poi dismesso perché non a norma. Arriva il via libera. Partono i lavori, sostenuti dalla Fondazione Policlinico Gemelli, dall'Istituto Giuseppe Toniolo e dall'Università Cattolica.

Oggi la Villetta, 20 posti letto, è probabilmente l'unico centro di accoglienza in Italia all'interno di un'area universitaria e ospedaliera. Una struttura in grado di abbinare l'accoglienza, per chi dormiva nelle sale di atte-



contrario, dovrebbe provocare a una progettualità creativa, che consenta di accrescere la libertà effettiva di poter realizzare l'esistenza con le capacità proprie di ogni persona».

**Contrastare la cultura dell'indifferenza e dell'ingiustizia** - «È un'illusione da cui stare lontani - è stato l'invito di Papa Francesco - quella di pensare che la libertà sia consentita e accresciuta con il possesso di denaro. Servire con efficacia i poveri provoca all'azione e permette di trovare le forme più adeguate per risollevare e promuovere questa parte di umanità, troppe volte anonima e afona. Non si tratta di alleggerire la nostra coscienza facendo qualche elemosina, ma di contrastare la cultura dell'indifferenza e dell'ingiustizia». Poi la denuncia: «Oggi, nelle aree del mondo economicamente più sviluppate, si è meno disposti che in passato a confrontarsi con la povertà. Lo stato di relativo benessere a cui ci si è abituati rende più difficile accettare sacrifici e privazioni. Si è pronti a tutto - ha constatato - pur di non essere privati di quanto è stato frutto di facile conquista. Si cade in forme di rancore, di nervosismo spasmodico, di rivendicazioni che portano alla paura, all'angoscia e anche alla violenza». Quindi la sua conclusione: «Non possiamo attendere che bussino alla nostra porta, è urgente che li raggiungiamo nelle loro ca-



Andrea Riccardi con gli ospiti della Villetta della Misericordia

se, negli ospedali e nelle residenze di assistenza, per le strade e negli angoli bui dove a volte si nascondono, nei centri di rifugio e di accoglienza». Papa Francesco ha citato don Primo Mazzolari: «È importante capire come si sentono, cosa provano e quali desideri hanno nel cuore».

**Un miliardo nel mondo** - Secondo Wikipedia «il World poverty clock, che calcola il numero di persone che entrano ed escono dalla povertà nel mondo», dice che a oggi - oltre a 720 milioni di poveri - ci sono altri 220 milioni che rischiano e nel 2030 ci potrebbe essere «un miliardo di poveri». In Italia nel 2020, anche a causa della pandemia, «torna a crescere la povertà assoluta: poco più di due milioni di famiglie (7,7% del totale) e oltre 5,6 milioni di individui (9,4%)».



La Villetta della Misericordia all'interno dell'area del Gemelli

sa del pronto soccorso, alla competenza dei medici del Gemelli. Ospitalità e cure personalizzate, su misura per le esigenze di ciascuno.

«Sì, è un ostello dentro un campus ospedaliero, un unicum che ci ha permesso cure impensabili per questi

che internazionali».

Finora 147 gli ospiti passati per la struttura, 1.799 le visite mediche. Quasi tutti hanno ridotto drasticamente l'alcol, il 34% non beve più, il 35% ha trovato un alloggio autonomo, il 34% un lavoro. «Tutto con costi di ge-

ospiti», spiega la responsabile Gianna Iasilli, che lavora al Gemelli ed è anche volontaria di Sant'Egidio: «È un progetto pilota che ha avuto pubblicazioni su riviste scientifiche

stione bassissimi: i fornitori dell'ospedale forniscono pasti e lavanderia a prezzi dimezzati, il personale è fatto dai volontari».

A parlare col Papa quel giorno c'erano 17 ospiti più 4 ex, avviati all'autonomia. Tutti in prima fila, con i pass da vip, accolti in direzione generale. «Davvero gli ultimi saranno i primi. Questo Papa riesce a capovolgere tutto», dice Gianna Iasilli. Francesco li ha ascoltati uno per uno. C'era chi beveva 16 litri di vino al giorno, chi aveva dormito per terra per anni, chi prega per la pace secondo le intenzioni del Papa, anche se è musulmano. Sono i «miracoli» della Villetta della Misericordia, un pezzo di quel Giubileo che ancora produce frutti.

# «Noi laici dell'UAC siamo chiamati a partecipare al percorso sinodale»

di Teresa Savoca Corona e Angelo Cecinato\*

Il Sinodo dei Vescovi è un organismo fortemente voluto da papa San Paolo VI, per attuare, discernere e attualizzare il cammino della Chiesa intrapreso con il Concilio Vaticano II. Un'istituzione permanente, esterna alla Curia Romana, per la consultazione dei Pastori riguardo alla vita della Chiesa in ogni parte del mondo: il suo stato di salute, i problemi e le ferite, le attese e i frutti, la sua coscienza di sé e del suo ruolo nella società.

Dopo l'Assemblea del 1974 su "Evangelizzazione nel tempo moderno" (1974) e il successivo Convegno Ecclesiale della CEI "Evangelizzazione e Promozione Umana" (1976), abbiamo sperimentato una progressiva distanza da sinodi, incontri, convegni, come effetto di una speranza delusa (dopo tanto studio e coinvolgimento personali) e sofferenza per il riflusso di un nuovo clericalismo di clero e fedeli; ogni consultazione e partecipazione dei laici appariva formale e tutto (documenti finali compresi) era già scritto ancor prima di cominciare.

Con Papa Francesco si respira un'aria nuova. Egli ha trasformato questo evento (localizzato in un tempo e spazio limitati, un'assemblea convenuta in Vaticano di Vescovi, coadiuvati da alcuni esperti e osservatori) in un processo che coinvolge tutti i credenti in forza del loro battesimo, un lungo cammino da percorrere insieme. Comunione, partecipazione e missione sono gli obiettivi e nello stesso tempo l'anima di questo Sinodo, come della Chiesa. La Chiesa si interroga, dalle sue estreme periferie materiali e spirituali e dalle comunità più piccole fino alle sue infrastrutture centrali e alla sua totalità come corpus unico.

Le parole d'ordine sono ascolto e discernimento. Il protagonista assoluto, se gli siamo docili, è lo Spirito Santo che illumina, infonde coraggio, profetizza, sogna, parla, accoglie, esamina, rinnova, vivifica, edifica, prega, raccoglie, unifica. Gli strumenti a nostra disposizione sono l'ascolto e il discernimento, gli obiettivi immediati sono la conversione e la missione nel rinnovamento della Chiesa, della sua vita e delle sue strutture; il fine è la gloria di Dio e una nuova chiamata universale alla santità.

Ecco che emerge quanto Papa Francesco ha ri-

messo in primo piano: la Chiesa non "fa" sinodo, ma "è" sinodo; senza confusione di ruoli (più propriamente, di ministeri), realizza, purifica e perfeziona l'unità all'interno e con l'intera umanità, facendosi strumento del "mistero della salvezza" che Cristo compie nella storia. Nessuno è estraneo alla Chiesa, come nessuno è estraneo a Cristo e il sinodo è l'occasione-provocazione a portata di mano per realizzarlo oggi.

Il neologismo "sinodalità" è stato coniato dopo il Concilio, per descrivere la natura della Chiesa. Ma la natura sinodale della Chiesa è patrimonio comune fin dalle origini (pensiamo alle prime comunità e al modo di procedere dei primi secoli, purtroppo venuto meno in Occidente ma provvidenzialmente conservato nelle Chiese d'Oriente e in molte Confessioni della Riforma). Oggi riscopriamo questo "camminare insieme", per potergli dare forma nell'attuale contingenza storica.

Fin da prima dell'apertura ufficiale in ottobre, tanto il Papa quanto la Segreteria Generale del Sinodo e gli Uffici delle Conferenze Episcopali hanno pubblicato documenti, strumenti di lavoro, interviste in cui ne hanno definito l'oggetto, gli obiettivi, le modalità, le tempistiche. I più importanti sono la costituzione apostolica *Episcopalis Communio* e il discorso del Papa per la Commemorazione del 50° Anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi, il Documento Preparatorio, il Vademecum corredato di Appendici, le Indicazioni Operative per il Cammino Sinodale, le Schede delle Beatitudini (con questionario) per gli incontri e assemblee sinodali.

Per promuovere la partecipazione, i documenti sono stati pubblicati online e il cammino sinodale è finalmente cominciato con la consultazione di tutto il popolo di Dio e di quanti si lascino guidare dallo Spirito. Il Papa e i Vescovi invitano tutti a interrogarsi, ascoltare, discernere e dare il loro contributo al processo; anche singoli fedeli possono condividere con gli organismi sinodali le loro opinioni, il loro vissuto, le speranze. Il papa e il Sinodo interpellano, come mai prima, i laici. Per ascoltare e anche per apprendere. Coloro che sono chiamati a in-





9 ottobre 2021, Papa Francesco all'apertura del percorso sinodale

carnare la fede nel mondo in forza della loro vocazione propria e della "esperienza di vita" possono essere voce critica e profetica, testimonianza di Vangelo vissuto e annunciato.

L'Unione dell'Apostolato Cattolico, come Associazione Pubblica internazionale di fedeli, è chiamata a partecipare alla consultazione autonomamente rispetto alla Società dell'Apostolato Cattolico dei sacerdoti e fratelli, e alle Congregazioni di suore. A tal fine, il Consiglio di Coordinamento Generale ha nominato Padre Derry Murphy e la Signora Maria Domke quali persone di riferimento per la consultazione sinodale in seno all'UAC (Lettera per la Consultazione Sinodale). Congiuntamente, è stato redatto un Documento di Lavoro in cui si specificavano le tematiche di particolare importanza per l'UAC sui quali focalizzare la consultazione: Compagni di Viaggio, Celebrazione, Condividere la Responsabilità della Missione, Dialogo nella Chiesa e nella Società, Discernere e Decidere.

La Lettera e il Documento di lavoro sono stati inviati a tutte le comunità locali dell'UAC italiana che sono invitate a confrontarsi e inviare al Coordinamento Nazionale i propri contributi. Questi confluiranno in un documento che sarà trasmesso a Padre Derry e Maria Domke. È un processo articolato, che chiama alla più ampia partecipazione, ma la cui efficacia per la vita della Chiesa e dell'UAC dipenderanno dallo studio e dal fare e ancora di più dallo spirito con cui sarà vissuto. Il *Vademecum* mette in guardia dai rischi dell'intellettualismo, della sfiducia e del clericalismo, che toccano tanto i laici quanto i religiosi. Non basta la denuncia, né serve il muro contro muro, né una "chiesa

democratica" né una piramide del potere; serve un cuore solo e un'anima sola, lo spirito delle beatitudini incarnato nell'oggi.

I laici che si ispirano agli ideali di San Vincenzo Pallotti sono chiamati a consulta anche nelle chiese locali (parrocchie, gruppi di preghiera e di opere caritative), ma un contributo specifico può venire da loro come membri dell'UAC, nella quale possono mettere in gioco l'esperienza di fede

ri-scoprendosi non collaboratori individuali, né gruppi, associati in un Terz'Ordine quasi fossero la mano operativa delle congregazioni religiose.

Insieme tutti i membri dell'UAC, Suore, Sacerdoti e Fratelli, e Laici hanno dalla loro l'ispirazione di San Vincenzo riguardo all'Unione del gennaio e l'Appello del maggio 1835, la vita esemplare del Pallotti e dei suoi compagni, il richiamo a Dio Amore Infinito e a Maria Regina degli Apostoli, alla gloria di Dio e alla carità universale, il legame della carità più forte di ogni regola. Possono riconoscere che nell'ispirazione dell'UAC il nostro Santo ha percorso non solo l'Azione Cattolica, ma il Concilio (*Lumen Gentium, Gaudium et Spes, Apostolicam Actuositatem*) e la coscienza post-conciliare della Chiesa (*Christifideles Laici, Encicliche sociali, Laudato si', Fratelli Tutti, Evangelii Gaudium, Christus Vivit...*).

Possiamo, insieme, dare corpo agli slogan riusciti di Papa Francesco (il tutto è superiore alla parte, il tempo allo spazio, la realtà alle idee), e fare nostri i suoi richiami alla sinodalità, via della Chiesa e del popolo di tutti i battezzati del 3° millennio (Discorso in commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi). Lasciamo spazio al Signore perché rinnovi anzitutto noi stessi, e l'UAC e la Chiesa e perché tutti possano incontrare Cristo, riconoscerlo presente nella loro vita, innamorarsi di Lui e cambiare il mondo intero, costruendo un futuro di fede, speranza e carità in cui la santità sia "normale" e sia sinonimo di pienezza e bellezza.

\*Comunità della Quinta Dimensione UAC

# 49<sup>a</sup> Settimana sociale: «Per rinnovarsi la Chiesa deve dare ascolto a tutti»

di Michela Nicolais\*

«**I**mparando sempre meglio ad unire le nostre forze nel prossimo futuro possiamo veramente diventare un popolo in cammino in grado di aiutare il nostro Paese nella delicata transizione ecologica, sociale e spirituale verso il bene comune». Ne è convinto monsignor Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente del Comitato scientifico e organizzatore, che ha concluso la 49<sup>a</sup> Settimana sociale evidenziando il "filo rosso" che lega la precedente edizione, svoltasi a Cagliari, a quella attuale e ha indicato le piste di lavoro futuro per le diocesi e le parrocchie.

«Riguardando al percorso che ci ha portato prima a Cagliari e poi a Taranto ci conforta aver scelto il metodo della sinodalità che papa Francesco ci ha indicato per il Sinodo», ha detto il vescovo: «la Chiesa ha bisogno di rinnovarsi dando ascolto a tutti. Usciti da qui sarà nostro dovere impegnarci perché le giuste istanze, le proposte, il manifesto dei giovani, trovino piena accoglienza e realizzazione: non abbiamo più tempo!», il suo appello: «Abbiamo visto che possiamo realizzare il mondo diverso che abbiamo troppo a lungo solo immaginato

mentre si perpetravano scelte di politica economica e sociale che hanno creato divari profondissimi tra gli uomini e oltraggiato la Terra».

Quattro le «piste di conversione e di generatività futura» proposte alle parrocchie. «La prima è la costruzione di comunità energetiche», ha spiegato Santoro, che sono «una grande opportunità dal basso» per realizzare la transizione ecologica e «un'opportunità di rafforzamento dei legami comunitari che si cementano sempre condividendo scelte concrete in direzione del bene comune. Nell'ottica di una transizione giusta e socialmente sostenibile le comunità energetiche diventano anche uno strumento di creazione di reddito che può sostenere fedeli, parrocchie, case famiglia, comunità famiglia e comunità locali come già dimostrato da alcune buone pratiche realizzate o in via di realizzazione nei territori», ha osservato il vescovo: «Vogliamo che tutte le comunità dei fedeli in tutte le parrocchie italiane avviino un progetto e diventino comunità energetiche».

«Sappiamo - ha spiegato l'Arcivescovo - che abbiamo bisogno di circa 7 gigawatt di nuova produ-

## *Il cardinale Bassetti: «Fondamentale l'apporto dei cattolici per affrontare le sfide economiche e politiche del presente»*

È stato il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, a concludere, con la celebrazione della messa nella concattedrale di Taranto, le quattro giornate al PalaMazzola della 49<sup>a</sup> Settimana sociale di Taranto, cui hanno partecipato un migliaio di delegati in rappresentanza della quasi totalità delle diocesi italiane.

«Dalla loro prima edizione nel 1907, a Pistoia - ha affermato il cardinale Gualtiero Bassetti du-



rante la messa - le Settimane sociali hanno segnato la riflessione e l'azione della Chiesa italiana in rapporto alle questioni sociali e politiche del nostro Paese. L'iniziatore di esse fu Giuseppe Toniolo, il primo economista beato. Quella di Taranto è stata di particolare rilievo non solo perché abbiamo cercato soluzioni per il presente, ma perché ci siamo resi conto che le decisioni, che prendiamo oggi avranno conseguenze vitali per questa generazione e soprattutto per





L'Arcivescovo di Taranto monsignor Filippo Santoro

zione da fonti rinnovabili all'anno, se vogliamo raggiungere l'obiettivo di emissioni nette zero nel 2050», indicando i dati da cui partire: «Se in ciascuna delle 25.610 parrocchie del nostro paese si costituissero almeno una comunità energetica che produca al livello massimo possibile di 200 chilowatt (o facesse nascere più comunità che arrivano complessivamente a quella produzione di energia) avremmo dato il nostro contributo con 5,2 gigawatt di nuova produzione da fonti rinnovabili».

La seconda pista di impegno è quella della finanza responsabile. «Le nostre diocesi e parrocchie – l'invito – devono essere "carbon free" (senza cioè l'uso di combustibili fossili) nelle loro scelte di gestione del risparmio, utilizzando il loro "voto" col portafoglio, per premiare le aziende leader nella

capacità di coniugare valore economico, dignità del lavoro e sostenibilità ambientale».

La terza pista d'impegno è quella del consumo responsabile, tramite la promozione di prodotti "capolarato-free" (cioè senza lo sfruttamento in nero di braccianti), nelle mense scolastiche e nelle diocesi.

La quarta proposta, infine, «è quella dell'alleanza contenuta nel Manifesto dei giovani: "L'alleanza intergenerazionale e l'alleanza tra forze diverse di buona volontà nel nostro Paese"». Di qui la necessità di promuovere nelle comunità di appartenenza i contenuti dell'esperienza di Taranto, e in particolare i 7 punti del Manifesto sull'alleanza proposto e firmato dai giovani: «Promuovere la nascita di cooperative di comunità, cooperative di

consumo, comunità energetiche e gruppi di acquisto solidale (GAS); studiare, capire e valorizzare la vocazione del proprio territorio; valorizzare le aree interne anche attraverso la pastorale rurale; essere audaci nel rivedere l'impostazione della formazione verso i giovani, non aver paura di proporre nelle catechesi l'amore e la cura della casa comune; provvedere a che vi sia nelle diocesi e nelle parrocchie un referente con la relativa competenza per la pastorale sociale, del lavoro e dell'ecologia integrale; adoperarsi per la valorizzazione del ruolo della donna nella Chiesa ed in politica sostenendo misure per il tempo di cura della famiglia; favorire e partecipare ai gruppi di cittadinanza attiva che nascono dai problemi del territorio».

\*AgenSIR

quelle future».

«A questo riguardo – ha sottolineato Bassetti – voglio dire con forza che l'apporto dei cattolici per affrontare le crisi di cui si è detto, è fondamentale. Siamo sempre più convinti che le parole e i valori del Vangelo sono in grado non solo di dare una risposta alle domande di senso degli uomini, ma possono anche ispirare l'economia e la politica. Perché si possano trovare soluzioni praticabili alle emergenze ambientali e sociali, è necessario l'aiuto non solo dei cattolici, ma di tutti».

Il presidente della Cei ha aggiunto: «Il Vangelo può sostenere, più precisamente, quelle alleanze di cui hanno parlato i giovani qui presenti. Sono i giovani, come quelli impegnati nel progetto della Economia di

Francesco, nel Progetto Policoro ed altri, che possono aiutare il mondo a "rimettere la fraternità al centro dell'economia"».

«Cari giovani, sognate e costruite, con l'aiuto di Dio, una Chiesa gioiosa – il suo invito – perché umile e disinteressata; una Chiesa a contatto con gli uomini e le loro storie; una Chiesa che si rigenera nell'ottica della carità. Perché si possano trovare soluzioni praticabili alle emergenze ambientali e sociali, è necessario l'aiuto non solo dei cattolici, ma di tutti. Per quanto ci riguarda, come comunità ecclesiale e come pastori della Chiesa, ci stiamo impegnando in questo senso».

«Penso al prossimo incontro dei vescovi del Mediterraneo, nel febbraio 2022 – ha ricordato il cardinale

Bassetti – che riprenderà il tema del primo incontro "Mediterraneo frontiera di pace", tenutosi a Bari, per approfondire vari aspetti di attualità. Ma penso anche al Sinodo universale dei vescovi e al Cammino sinodale delle Chiese in Italia: entrambi sono uno stimolo a trovare quel cambiamento necessario per rendere la nostra Chiesa più materna e sempre più capace di annunciare il Vangelo di Cristo».

L'appuntamento, oltre che per il Sinodo universale dei vescovi e il Cammino sinodale delle Chiese in Italia, è per il prossimo incontro dei Vescovi del Mediterraneo, nel febbraio 2022, che riprenderà il tema del primo incontro "Mediterraneo frontiera di pace", tenutosi a Bari nel 2020.

(AgenSIR)

# Festa doppia nella Provincia italiana della SAC

## Due ordinazioni sacerdotali a Napoli e a Roma

*Il 2021 della Provincia italiana della Società dell'Apostolato Cattolico si è concluso con una doppia festa: due ordinazioni sacerdotali a Napoli e Roma. Il 20 novembre, nella parrocchia di San Vincenzo Pallotti a Napoli, Marcello Saporito è stato ordinato presbitero per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di monsignor Francesco Beneduce S.J., nuovo vescovo ausiliare di Napoli. Poi, il 10 dicembre, nella Parrocchia Santa Maria Regina Apostolorum di Roma, Francesco Colelli ha ricevuto l'ordine del presbiterato durante la liturgia presieduta dal Cardinale Francesco Montenegro, Arcivescovo emerito di Agrigento.*

### **NAPOLI** - Don Marcello: «Chiamato al sacerdozio per seguire il Signore e annunciarlo a tutti»

**M**i chiamo Marcello Saporito, ho 29 anni, sono originario di Mugnano di Napoli, e ho intrapreso il percorso verso l'ordinazione ufficialmente nel 2014, ma già tempo prima avevo cominciato a fraternizzare con i Pallottini, quando nel 2000 incontrai in parrocchia don Tommaso Rzempoluch SAC che mi ha seguito per dieci anni.

Nel 2013 iniziai a frequentare nei fine settimana e nelle feste la parrocchia affidata alla comunità di Napoli e nel 2014 intrapresi il noviziato a Grottaferrata (RM); finito il primo anno, continuai il noviziato a Roma presso la casa Provinciale e collaborando nella parrocchia Santa Maria Regina Apostolorum. Ho concluso il biennio filosofico presso la Pontificia Università Lateranense e ho cominciato gli studi teologici.

Sono stato trasferito nella comunità di Napoli nel 2017, e ho svolto il triennio teologico presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale risiedendo durante i corsi presso il Pontificio Seminario Campano Interregionale, conseguendo il Baccellierato. Tornato in comunità ho iniziato la Licenza in Teologia Spirituale presso la stessa Facoltà. Sempre nella stessa parrocchia ho emesso la consacrazione perpetua nella famiglia Pallottina il 9 ottobre 2020. Ordinato diacono il 23 aprile 2021 da monsignor Domenico Battaglia, arcivescovo metropolitano di Napoli, ho cominciato a svolgere il mio ministero.

Un percorso tanto lungo e non senza ostacoli, ma pieno di gioia e soddisfazioni. Ovviamente non è tutto rose e fiori, come ogni cosa in questa vita. La chiamata al sacerdozio nella vita consacrata è stata



Il vescovo Beneduce con don Saporito



per me una grande cosa, un grande impegno non sempre facile da mantenere. Il Signore ci chiama a seguirlo in questo modo per farsi annunciare a tutti, ci manda attraverso i nostri superiori affinché possiamo andare a portare la sua Parola e continuare la sua missione.

Ogni vocazione è importante, ogni chiamata ha un suo valore e i suoi impegni da assumere, il Signore chiama tutti a un compito particolare nella

propria vita e alla sua sequela. Ha chiamato anche me a seguirlo in questa strada e mi ha affidato questo compito: spero di esserne all'altezza e di compiere sempre ciò che è secondo il suo disegno. Mi affido dunque a San Vincenzo nostro fondatore affinché interceda per me presso il Padre, alla Regina degli Apostoli perché mi accompagni per mano, alle preghiere dei miei cari e delle persone che mi verranno affidate in questo ministero.

## **ROMA - Don Francesco: «La mia scelta di vita? Essere per l'uomo, per la Chiesa, per il mondo»**

Sono Francesco Colelli, ho 33 anni e sono nato a Ostia Lido (Roma). Dal 2012 sono entrato nella famiglia pallottina. Nell'attuale periodo storico in cui il futuro è divenuto incerto, dove i rapporti vengono vissuti "a distanza" ho fatto la mia scelta di vita: "Essere per". Essere per l'Uomo, per la Chiesa, per il mondo, proprio come ho visto fare al nostro Dio che, tra qualche giorno verrà a condividere la Sua Vita con tutti noi.

Nell'omelia il cardinale Montenegro mi ha ricordato di sognare sempre, e di farlo in grande. Solo i sogni possono farci andare oltre, possono farci trascendere la contingenza, forse crudele, e possono farci sperare di poter cambiare il mondo rendendolo un posto nuovo: per l'uomo. La serenità e la pa-



*Da sinistra: don Colelli, il card. Montenegro, padre Jacob Nampudakam, padre Antonio Lotti*



ce interiore con cui ho vissuto l'ordinazione e la mia prima messa, il giorno 12 dicembre, mi permettono di affermare con certezza che Dio ha agito nel Sacramento ricevuto e mi ha dato la possibilità di vivere l'evento nella Sua pace.

Vorrei ringraziare tutta la famiglia pallottina (laici, suore e sacerdoti), che mi è stata vicina durante il lungo periodo della formazione. C'è voluto tempo affinché potessi giungere a questa scelta: tante volte si vorrebbe essere più egoisti e sistemare la propria vita, dimenticando così l'altro da accogliere che è vicino a noi. Ma questa è solo una illusione, perché solo vivendo sempre di più la parola del Signore Gesù, aprendosi sempre alla vita, si può realizzare la propria vocazione, qualunque essa sia. Allora niente paura, anche oggi, in un periodo dove la libertà sembra essere limitata e dove sembra non ci sia certezza per il domani, si possono fare scelte coraggiose, scelte di vita per la vita. ■

# Karol Wojtyla e i Pallottini

## Una lunga storia da Wadowice a Roma

*Il volume "Messaggi, omelie, discorsi alla Famiglia pallottina" a cura di Jan Kupka SAC, pubblicato nel 2007, può essere ancora richiesto all'Istituto S. Vincenzo Pallotti di Roma*

di Denilson Geraldo

**K**arol Wojtyla, nel periodo precedente alla sua ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1946, come anche durante la sua vita di sacerdote, vescovo e cardinale conosceva molto bene i Pallottini in Polonia e manteneva con alcuni stretti legami. Come Papa egli ne parla il 26 giugno 1986 nella chiesa del SS. Salvatore in Onda: «La mia storia personale è ritmata da molti ed importanti incontri con i figli spirituali di san Vincenzo Pallotti. Wadowice, la mia città nativa, è la culla dei Pallottini polacchi: frequenti furono i miei contatti con loro nella mia giovinezza e specialmente durante il mio ministero sacerdotale ed episcopale».

Ricordiamo i seguenti eventi: 1) Il soggiorno del sacerdote Karol Wojtyla presso i Pallottini nel 1946; 2) I rapporti del vescovo Wojtyla con i Pallottini durante il Concilio Vaticano II; 3) Le udienze di Giovanni Paolo II alle Assemblee Generali della

SAC; 4) La visita del Papa alla Casa generalizia della SAC nel 1986; 5) Le visite di Giovanni Paolo II alle parrocchie pallottine di Roma; 6) Gli incontri e i messaggi ai membri dell'UAC nel 1985 e nel 1995.

Karol Wojtyla fu ordinato sacerdote a Cracovia il 1 novembre 1946. Numerose sue biografie ci informano che il 15 novembre egli partì con il treno per Roma insieme ad un alunno del Seminario Maggiore di Cracovia. Cinquanta anni dopo il Papa così racconta il suo viaggio: «Quando venne il giorno prestabilito, salii sul treno con grande emozione. Con me c'era Stanislaw Starowieyski, un collega più giovane di me, che avrebbe dovuto frequentare l'intero corso teologico a Roma. Per la prima volta uscivo dalle frontiere della mia Patria. Guardavo dal finestrino del treno in corsa città conosciute soltanto nei libri di geografia. Vidi per la prima volta Praga, Norimberga, Strasburgo, Parigi, dove ci fermammo, ospiti del seminario polacco in *Rue des Irlandais*. Ne ripartimmo ben presto, perché il tempo stringeva e giungemmo a Roma negli ultimi giorni di novembre. Qui approfittammo inizialmente dell'ospitalità dei Padri Pallottini».

Il 24 novembre 1946 Karol Wojtyla, sacerdote e studente, proveniente da Cracovia, ha posto la sua firma sul registro degli ospiti che celebravano la Santa Messa nella chiesa dei Pallottini del SS. Salvatore in Onda a Roma. Il 26 novembre 1946 è il giorno della sua iscrizione alla Pontificia Università Romana San Tommaso d'Aquino (*Angelicum*).

Merita attenzione la collaborazione del vescovo Wojtyla con il

«VINCENZO PALLOTTI  
 COMPRESSE COME FOSSE IMPOSSIBILE  
 AMARE DIO SENZA AMARE IL PROSSIMO,  
 COME NON SI POTESSE AMARE VERAMENTE  
 IL PROSSIMO SENZA IMPEGNARSI  
 PER LA SUA SALVEZZA ETERNA.  
 APRENDOSI A QUEST'AMORE DI DIO  
 VERSATO NEL CUORE PER MEZZO DELLO  
 SPIRITO SANTO, EGLI, SPINTO DALLA  
 CARITÀ DI CRISTO, LAVORÒ SENZA TREGUA  
 PER LA SALVEZZA ETERNA DEGLI UOMINI.  
 DALL'AMORE SALVIFICO DI CRISTO  
 NASCE PERCIÒ L'APOSTOLATO CATTOLICO.»

GIOVANNI PAOLO II 22 GIUGNO 1986  
 IN VISITA ALLA CHIESA S. SALVATORE IN ONDA

La lapide commemorativa a San Salvatore in Onda della visita di Giovanni Paolo II





**Giovanni Paolo II celebra a S. Salvatore in Onda (copertina del volume di padre Jan Kupka)**

Rettore generale della SAC don Guglielmo Möhler. Nell'omelia tenuta nella chiesa del SS. Salvatore in Onda il 22 giugno 1986, Giovanni Paolo II ha detto: «Ma la mia visita odierna trova la sua motivazione più profonda nella mia ammirazione per la persona e per l'opera del vostro Santo Fondatore, ammirazione che si è resa più intensa nel mio frequente contatto con un vostro illustre confratello, che ricordo con grande nostalgia: il Padre Guglielmo Möhler, per molti anni Rettore Generale della vostra Congregazione e anche membro del Pontificio Consiglio per i Laici. Durante il Concilio Vaticano II abbiamo lavorato insieme alla stesura del Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem* nel quale c'è la solenne conferma della validità dell'idea dell'Apostolato Cattolico, intuita e proclamata già nel secolo scorso da Vincenzo Pallotti».

Durante il pontificato di Giovanni Paolo II si sono svolte cinque Assemblee Generali della Società dell'Apostolato Cattolico: nel 1983, nel 1989, nel 1992, nel 1998 e nel 2004. Il Papa ha ricevuto i partecipanti di quattro Assemblee in udienze speciali. Nel 1992 i membri dell'Assemblea non poterono avere l'udienza, perché il Santo Padre era malato. In seguito, però, il 18 gennaio 1993 egli accolse i membri del nuovo Regime generale e gli studenti del Collegio Internazionale "Regina degli Apostoli" della SAC per la Santa Messa e per un incontro fraterno. In questo, come anche in quelli con i partecipanti alle Assemblee Generali, il Papa si è mo-

strato sempre molto cordiale ed ha espresso un grande apprezzamento per san Vincenzo Pallotti e il carisma pallottino.

Dopo quaranta anni dal suo primo arrivo a Roma, Giovanni Paolo II si è recato a visitare la chiesa del SS. Salvatore in Onda. Due erano i motivi principali che hanno spinto il Rettore generale della SAC, Martin Juritsch a compiere questa visita: il legame personale del Santo Padre con la comunità dei Pallottini e il 150° anniversario della Fondazione dell'UAC. Il Papa arrivò il 22 giugno 1986 di mattina, presiedette la concelebrazione eucaristica nella chiesa del SS. Salvatore in Onda, tenne l'omelia e partecipò all'incontro fraterno nel refettorio della comunità della Casa generalizia.

Nell'ambito delle visite pastorali che Giovanni Paolo II faceva come Vescovo di Roma, egli ha visitato anche le parrocchie romane guidate da sacerdoti pallottini: il 20 apr-

le 1980 papa Giovanni Paolo II fece la visita pastorale alla parrocchia pallottina di Santa Maria Regina Pacis a Ostia Lido; domenica 17 dicembre 1995 Giovanni Paolo II ha visitato la parrocchia S. Maria Regina Apostolorum nel quartiere Prati, a Roma; la terza parrocchia pallottina che Giovanni Paolo II ha visitato è stata quella di san Vincenzo Pallotti a Roma Pietralata.

In conclusione è importante ricordare anche gli incontri e i messaggi ai membri dell'UAC nel 1985 e nel 1995. Nel 1985 la Famiglia pallottina ha celebrato il giubileo dei 150 anni della fondazione dell'UAC (1835). Il 12 aprile 1985 hanno avuto udienza speciale i partecipanti al pellegrinaggio internazionale dei giovani, 1750 giovani dell'UAC pervenuti da 13 nazioni. Il Bicentenario della nascita di san Vincenzo Pallotti (1995) è stato celebrato da tutta l'Unione con lo slogan "Insieme per evangelizzare". Le celebrazioni si sono svolte in tutto il mondo, in modo particolare a Roma. Nel 1995 la Famiglia pallottina ha avuto il grande onore di ricevere da Giovanni Paolo II un messaggio scritto in occasione delle celebrazioni del Bicentenario della nascita di san Vincenzo Pallotti, firmato dallo stesso Papa il 21 aprile 1995. ■

*(Liberamente tratto da: Jan Korycki SAC (+), Karol Wojtyła, Papa Giovanni Paolo II e i Pallottini a Roma, in Apostolato Universale, anno VII, n. 14/2005, pp. 8-20).*

# «La rivoluzione della tenerezza» alla Giornata di spiritualità dell'Uac

di Stella Marotta

**D**omenica 14 novembre 2021, presso la Parrocchia San Vincenzo Pallotti a Pietralata, Roma, i membri dell'Unione in Italia si sono incontrati per vivere insieme una giornata di spiritualità. Preghiera, celebrazione e condivisione sono stati i tre momenti che hanno accomunato tutti. È stato molto positivo per tutti ascoltare Suor Beniamina Tropiano, CSAC, che ha parlato della tenerezza vissuta nell'Antico Testamento, incarnata in Gesù Cristo e perpetuata nei cristiani ovunque si trovano.

ne alla compassione, per azione dello Spirito, di fronte alle vite ferite e perdute, riconoscendole come lo spazio teologico per eccellenza.

È possibile intravedere nell'oscurità dell'umano la presenza velata di Dio, è possibile riconoscere l'immagine di Dio danneggiata e "restaurarla" (pensiero costante e operante nel nostro Fondatore, San Vincenzo Pallotti) attraverso la tenerezza, la delicatezza dell'abbraccio, la cura piena di compassione, la compagnia amorosa, in un modo tale che la bellezza dell'uomo consiste nel lasciarsi amare e cura-

re, come un bambino tra le braccia di suo padre. Si apre una sorgente di speranza davanti alla constatazione che i limiti dell'essere umano, il suo essere prematuro e immaturo, non sono ciò che impedisce la comunione con Dio, ma proprio il contrario, sono gli spiragli attraverso cui la bontà e la misericordia del Padre entrano nella nostra vita (osservatore Romano 28 giugno 2019). Ciò che più ha toccato il cuore dei presenti è stata la testimonianza incarnata da Suor



Citando Papa Francesco, Suor Beniamina ha ricordato che nella Messa della notte di Natale del 2014 ha esclamato: «Quanto bisogno di tenerezza ha oggi il mondo! Pazienza di Dio, vicinanza di Dio, tenerezza di Dio». Egli desidera ardentemente che ci sia una Rivoluzione della tenerezza. In un'altra occasione, ci indica come concretizzare questa Rivoluzione della Tenerezza.

La «rivoluzione della tenerezza» è strettamente legata a questo nuovo umanesimo cristiano in cui la vicinanza del Padre, la relazione di filiazione con Lui, la sua tenerezza sopra di noi trasfigurano la nostra condizione fragile e illuminano una vocazio-

Beniamina e da tante altre Suore nel trattare con bambini e ragazzi in difficoltà oggi.

La testimonianza di Giovanni Patanè, poi, ha intenerito un po' tutti. Se lui, padre, ha avuto tenerezza, pazienza e speranza nei confronti di un figlio, quanto più ne ha il Padre Celeste. Numerose sono state le condivisioni avvenute in sala. Con la raccomandazione di seguire le indicazioni della Chiesa riguardo al cammino sinodale, e con la preghiera finale, unita alla benedizione di Don Antonio Lotti, ciascuno è ritornato nella propria abitazione, ringraziando di Signore per la bella ed arricchente giornata passata insieme. ■



# Due Suore Pallottine in Amazzonia in missione per risvegliare le vocazioni

di Sirlene Cararine e Tereza Rocha

La missione ci insegna ad essere, in primo luogo, una presenza tra il popolo e ci spinge ad essere audaci nello spargere semi di speranza nei cuori assetati di Dio. Per dieci giorni, dal 22 al 31 ottobre, siamo stati nel cuore dell'Amazzonia, a Manaus e a Novo Airão, per svolgere una missione vocazionale nella comunità dei Padri Pallottini, membri della Regione Madre della Misericordia. Lo scopo della missione era quello di risvegliare le vocazioni per la Chiesa.

La nostra prima esperienza missionaria in Amazzonia è stata molto ricca e sorprendente, poiché il luogo era un paradiso verde agli occhi di coloro che vivono nella giungla di San Paolo e Rio de Janeiro. Abbiamo lasciato da parte la fretta e ci siamo fatti condurre da una semplice barca che navigava, a perdita d'occhio, lungo le acque scure del Rio Negro.

Come non trovare Dio in quel fiume e su quelle rive piene di verde? Tutto ciò era visibile agli occhi umani, e Lui era lì, e ci conduceva dove voleva. Davanti a tanta bellezza, abbiamo conosciuto la realtà della gente, il che è stato molto favorevole per gli incontri. Il numero di partecipanti è stato maggiore del previsto. La curiosità era nel cuore di molti e, allo stesso tempo, il desiderio di fare la scelta giusta nella loro vita: una vocazione. Bambini, adolescenti, giovani e adulti hanno espresso i tanti desideri e i tanti sogni per realizzare i loro progetti al servizio del Regno e del prossimo. Gli incontri li hanno aiutati a prendere coscienza che i talenti sono doni ricevuti da Dio da mettere al servizio della comunità, della Chiesa e della società per tutta la vita.

A Novo Airão, l'incontro *Pro-Vocazione* aveva lo scopo di convocare i giovani a una scelta di

vita più chiara, consapevole e felice. A Manaus il primo *Reacender*, animato dalla Gioventù Pallottina, aveva come scopo di «risvegliare nei giovani» l'interesse di lavorare nella pastorale giovanile e di mettere i loro doni al servizio della parrocchia locale, dove lavorano i Padri Pallottini.

La missione ha avuto successo, grazie al buon Dio e grazie alla collaborazione vissuta tra i Padri e le Sorelle Pallottine. Il progetto ha funzionato bene! Siamo molto grati ai nostri superiori che credono al nostro lavoro e la loro "fiducia" ci sprona a fare la differenza ovunque ci troviamo. Grazie di cuore ai nostri fratelli pallottini: Padre Rafael Moura, Padre José Luiz, Padre Stanislaw e al seminarista Hugo Magno per averci accolto con tanto affetto e attenzione. Ci congratuliamo con loro per il coraggio dimostrato nell'assumere la missione con tanta dedizione. Sappiamo che non è facile, ma non è impossibile quando è fatto con amore. Dio vi benedica! ■



Indios vestiti a festa per l'incontro con le suore italiane

# Pallottini "in uscita" nel mondo La Missione come segno dei tempi

**M**issionari Pallottini "in uscita" per le strade nel mondo. Per bussola il Vangelo di Cristo, come mappa il messaggio di San Vincenzo. È stato questo il tema dell'incontro organizzato dall'Istituto Pallotti di Roma martedì 19 ottobre. La conferenza online è stata tenuta in lingua inglese - con traduzione simultanea in diverse lingue - da Padre Peter Sticco SAC, sul tema "Segni dei tempi".

Padre Sticco è un sacerdote pallottino di Fairview, New Jersey (Stati Uniti), attualmente alla guida della parrocchia e dell'Accademia Nostra Signora delle Grazie. Nella sua presentazione ha mostrato i modi in cui i missionari Pallottini sono andati alle periferie del mondo, per diffondere la buona notizia agli altri, come ha fatto San Vincenzo Pallotti.

Padre Sticco ha ricordato che Papa Francesco ha invitato i cattolici, a cominciare dai responsabili della gerarchia ecclesiale e dal clero, ad "uscire" per "cercare" le persone, specialmente quelle che si trovano nelle periferie, geografiche ma anche esistenziali. A questo scopo il relatore ha presentato un *excursus* delle missioni pallottine nel mondo.

A moderare l'incontro è stato Don Denilson Geraldo SAC. Dopo il dibattito c'è stata la benedizione del Rettore Generale Padre Jacob Nampudakam SAC.

Padre Sticco ha sottolineato come siano tanti i modi in cui i missionari Pallottini sono andati nelle periferie del mondo per diffondere la Buona Novella alle genti, come ha fatto San Vincenzo con passione ed entusiasmo. Il Pallotti ci incoraggia «a respirare Dio dentro e fuori, a trovare Dio in ogni cosa, a rivelare Dio a tutti, a irradiare la presenza di Dio». Allo stesso modo Papa Francesco ha incoraggiato i cattolici, dal clero ai laici, a vivere «una Chiesa in uscita, impegnata a cercare le persone, specialmente quelle che si trovano nelle cosiddette periferie».

E San Vincenzo Pallotti ha scritto molto sulla necessità dello zelo apostolico: «La Divina Provvidenza ci obbliga ad aiutare i nostri fratelli e le nostre sorelle non solo nelle loro necessità presenti, ma ancor più a stare loro vicino nelle loro necessità spirituali.

Per questo abbiamo l'obbligo di sostenerci a vicenda nel cammino verso la nostra destinazione finale". (OCCC IV 131)

Il relatore ha ricordato che San Vincenzo diceva: «Dio vi ha mandati come operai nella sua messe perché attraverso il vostro ministero si conservi la fede e cresca l'amore». Anche Papa Giovanni XXII ebbe parole importanti per San Vincenzo: «Questo santo amorevole (...) ha progettato nuovi modi per condurre le persone a riconoscere e ad amare Dio nella loro vita. Le sue imprese, specialmente l'Uac, sono straordinariamente ricche di esperienze religiose e di istruzione». (Cfr. *Acta SAC V* [1962-64] 366-368)

E il Padre Generale Jacob Nampudakam: «Stiamo iniziando nuove "missioni" in questi giorni, ma alla fine la nostra missione è ovunque... È una periferia della fede. "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli" (*Mat 5,3*). Un lebbroso, per esempio, non sente più dolore. È insensibile. Per cambiare il cuore - spiritualmente o psicologicamente - dobbiamo sentire il dolore. Dobbiamo sentire che siamo poveri e rotti. La verità profonda è che siamo tutti poveri».

Poi Padre Sticco ha citato il Vangelo di San Giovanni (V, 14-18) dove c'è un mandato preciso di Gesù a ogni cristiano: «Pasci le mie pecore». «San Vincenzo Pallotti - ha sottolineato il relatore - volle sempre realizzare nella sua vita la santissima volontà di Dio. Perché la santa volontà di Dio conteneva ogni bene e la più sublime perfezione. Ma trovare la volontà non era un lavoro facile. Comportava sempre il difficile compito di cercare, discernere, scegliere e fare ciò che Dio vuole da noi in una determinata situazione. San Vincenzo Pallotti cercava e faceva costantemente la volontà di Dio, anche nelle situazioni più sfavorevoli. Sentiva che fare la volontà del Padre era il suo paradiso». Il mandato che abbiamo, dunque, è capire davvero come essere missionari. Anche senza partire per i Paesi in via di sviluppo. ■

The poster is for a conference titled "Segni dei tempi" (Signs of the Times) by Padre Peter Sticco SAC. It is scheduled for October 19, 2021, on a Tuesday at 15:00 (3:00 PM) in the hall of the Institute of St. Vincent Pallotti in Rome. The poster includes a portrait of Padre Sticco, a QR code for participation, and a link to the event page: <https://us02web.zoom.us/j/85424171170>. The website www.istitutopallotti.org is also mentioned. There is a small photo of a group of people in the bottom right corner of the poster.



# «Il mio cammino di giovane novizio sulla scia del carisma di San Vincenzo»

di Nicholas Carminati

**D**a giovane novizio in cammino verso il sacerdozio, sulla scia di San Vincenzo Pallotti, non posso che far mio il grande invito alla comunione, che è alla base del carisma e della spiritualità del nostro Fondatore. Comunione tra noi e Dio, comunione tra i chierici e i laici, comunione tra i fedeli. Ma soprattutto comunione con Dio, come base di partenza per ogni buon apostolato che voglia portare un frutto che dura nel tempo.

Perché è proprio da Dio che bisogna partire ed è proprio a Dio che bisogna tornare in ogni nostra opera, pensiero, predicazione e apostolato. In questo modo operiamo davvero per la Sua gloria e fuggiamo quel rischio sempre presente (e spesso inconscio) di agire per il nostro merito e compiacimento. Quando si pensa all'apostolato spesso ci si chiede cosa si deve fare, come organizzarci, quali sono le vie per testimoniare Gesù invece di capire chi dobbiamo essere per testimoniare Gesù.

La testimonianza infatti non è solo un insieme di programmi ben organizzati (seppur buoni) ma è piuttosto l'abbondanza dell'amore di Dio di cui siamo ripieni che non può far altro che uscire da noi e riversarsi sugli altri. Quando un vaso è pieno d'acqua fino all'orlo se si aggiunge ancora acqua essa straborda e si riversa nello spazio circostante, così è per noi quando siamo ripieni del Suo amore, ed esso si rifletterà sugli altri che ci circondano: «Guardate a lui e sarete raggianti» (Sal 34). La meta allora alla quale siamo diretti non è tanto essere buoni testimoni, ma è diventare uomini e donne di Dio «che ascoltano la Sua parola e la mettono in pratica» (Lc 11,27).

Quando pensiamo a questo carisma dell'apostolato cattolico è sicuramente buono far progetti e riflettere in quali ambiti il Signore potrebbe chiamarci all'apostolato, ma prima di tutto è bene pensare ad essere ripieni dello Spirito di Dio per essere testimoni secondo il Suo e non il nostro volere,

confidando che il Signore ha un progetto per ognuno di noi e vuole sempre il nostro bene anche se in qualche momento non lo capiamo. Diventiamo così imitatori di Cristo e la Sua stessa vita diventa la nostra vita se impariamo a mettere sempre davanti a noi, ai nostri interessi e ai nostri dubbi Cristo stesso: «Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra non posso vacillare» (Sal 15).

San Vincenzo stesso avendo a cuore l'importanza e la priorità di questo come base di ogni buona testimonianza e apostolato scrive: «La regola fondamentale della nostra minima congregazione è la vita stessa di Gesù Cristo». Essere imitatori di Cristo Apostolo dell'Eterno Padre è stata la priorità di San Vincenzo e ancora oggi nel nostro tempo e nella nostra società deve essere la priorità di chiunque si dice di Cristo. Questo non vuol dire annullare la propria personalità ma raggiungere una pienezza e maturità di vita alla luce della Parola di Dio e del suo Amore, diventando quell'uomo nuovo di cui parla l'apostolo Paolo: «Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me» (Gal 2,20).

Un cammino lungo ed impegnativo, che necessita di costante preghiera e revisione del nostro vissuto. Nella nostra società prevale una mentalità comune opposta, dove la propria persona deve primeggiare su tutto e tutti, persino su Dio. Questo porta egoismo, disuguaglianza sociale, scarto dei più deboli, consumismo e narcisismo che dimostrano la tendenza ad un'autoaffermazione dove Dio non trova più posto e ci si crede felici quando in realtà non lo si è, proprio perché solo «Iddio Amore Infinito», come diceva San Vincenzo Pallotti, sazia la nostra sete di essere amati in modo completo ed infinito. Il carisma del nostro Santo Fondatore è oggi più attuale e necessario che mai, per smuovere forse le ceneri che potremmo aver accumulato nel cuore e ravvivare quel fuoco d'amore che Dio vuole donarci in quanto suoi Figli amati. ■



# «Grazie, creatura indifesa e forte» Lettera di una madre a un figlio

di Maria Rosaria Murrone

**C**arissimo, "carne della mia carne, ossa delle mie ossa", scrivo questi brevi pensieri per benedire Dio e ringraziarlo per il dono della tua vita. Quando ripercorro la strada dei ricordi vedo una piccola creatura, indifesa e forte, piccola e grande che, in questo insieme di emozioni e contraddizioni, sembrava mostrarmi il percorso che sarebbe stato tutto in salita, ma che avrei scoperto ricco di pace, di gioia e di esperienza profonda.

Figlio mio quanto ti ho cercato e amato! Ogni volta che ti guardavo pensavo a come potesse avvenire questa mirabile esperienza in cui un essere piccolo e indifeso fosse più grande di me e allo stesso tempo sentivo che tu ripetevi al mio cuore: «Non ti chiedo nulla, solo di amarmi così come sono».

Figlio mio, ti ringrazio per avermi dato la forza di non arrendermi prima ancora di cominciare, di avermi parlato prima di conoscere le parole, perché è stato in questo dialogo plasmato di dolore, silenzio e preghiera che mi sono sentita chiamata in causa da Dio, ad amare dello stesso amore con cui

ama Lui. Egli, come Padre e Madre, ama ciascuno senza chiedere nulla e ci invita a imitarlo perché in questa rispondenza di amore gratuito, nasce una nuova vita che è più forte della paura e dello sgomento.

Amato figlio mio, ogni giorno il sorriso e una dolcissima allegria si sprigionano dal tuo volto e diffondono il profumo vero della vita che si irradia come dono unico, imperdibile e straordinario, che mi ricorda quanto grande sia il mio debito di Amore nei confronti di Dio e di tutto il Creato.

Figlio mio, grazie perché ogni giorno, nonostante le fatiche, mi fai sperimentare che l'amore si diffonde per contagio e in questo propagarsi le azioni più semplici, quelle che apparentemente non hanno valore e vigore, divengono imprese di eroi, tante battaglie vinte con l'elmo della fiducia in un Dio che non abbandona.

Io, come madre, dinanzi a questo stupore posso solo chinare il capo e con cuore trepidante, infinita gratitudine, semplicemente e umilmente, ripetere solo due parole: grazie e perdono. ■





# Un equivoco millenario che non è più sopportabile

di Tommaso Di Pasquale

**N**on c'è alcun dubbio che negli ultimi decenni il ruolo e l'immagine della donna nella società, sia in quella produttiva che in quella familiare è molto cambiato (si sta però parlando della donna che vive nella cultura occidentale). Meglio sarebbe da dire; un ruolo che è stato riportato alla giusta dimensione. Ma anche qui si è in difetto, perché il termine esatto che si dovrebbe usare è quello di poter dire che le è stato restituito il suo vero ruolo, quello avuto da Dio nella sua creazione. Ma è così? Perché questo giro di parole? Forse perché da cristiani battezzati, molte volte riesce difficile esprimere quello che la nostra fede ci chiama a fare: "...la verità vi farà liberi" si legge in Gv 31, e la verità come sappiamo, viene solo dal Vangelo, anche se poi nei fatti ci si vergogna persino di farsi il segno della croce in pubblico.

Ma veniamo al punto posto, quello della dignità della donna. E proviamo a farla questa "verità", non attraverso degli esami dottrinali con esegeti, filosofi, teologi o storici della chiesa, ma "semplicemente" usando la Parola di Dio. Una cosa così semplice, che viene da chiedersi: ma perché non viene quasi mai usata? Leggiamo quanto dice sul tema che ci si accinge ad affrontare: «Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta"». (Gn 2, 22-23). E andiamo a vedere come nella cultura ebraica, attraverso il popolo di Israele, i nostri fratelli maggiori nella fede (così furono chiamati da Papa Giovanni Paolo II), con i caratteri della scrittura ebraica, descrivono la creazione dell'uomo e della donna:

qui accanto, con i caratteri della lingua ebraica viene descritto l'uomo: *ish* (che si pronuncia *isc*),

e in quest'altra figura, viene descritta, invece la donna: *ishah* (*iscia*).

Come si può notare, le due parole hanno delle lettere in comune e già da questo dobbiamo trarne un'insegnamento importante: che l'uomo e la donna pur nelle loro differenze, non smetteranno mai di avere degli aspetti in comune. E notiamo anche

che ognuna delle due contiene altri segni, e che entrambe le parole sono riprodotte in colore. Ma i segni in più sono invece riportati in nero, e queste differenze che pur sembrando dei particolari, uniti insieme formano altri caratteri e un'altra parola, e quella composta è la parola Dio.

Per ottenere questo però è stata necessaria una fusione. Ed è la stessa che avviene nell'uomo e nella donna quando si uniscono in matrimonio e mettono insieme tutte le loro differenze, in maniera così paritaria che riveleranno nella loro unione la presenza Divina. Ma questa *unione-comunione* non è valida, come potrebbe sembrare solo nell'aspetto coniugale, perché Dio si rivela sempre se viene cercato, soprattutto nelle situazioni dove le divisioni, al di là dei sessi, prevalgono e impediscono poi la perfetta unione-comunione per ogni tipo di rapporto in comune. Se però andiamo a togliere le differenze che compongono la parola Dio, che cosa succede? Vediamo che, pur rimanendo identiche le lettere che compongono il nome dell'uomo e della donna, il significato diventa completamente diverso. Infatti la dizione della parola che ne viene fuori è: *caos*, con tutte le accezioni che gli si possano dare.

Ora se questa verità viene, e viene dalla *Parola di Dio*, vale per noi cristiani come è altrettanto vero che deve valere, quando parliamo della condizione della donna, anche per le altre due religioni monoteiste: quella ebraica e quella musulmana. Ma restiamo in casa nostra e torniamo al soggetto iniziale che è la donna. Dopo aver condiviso la spiegazione della creazione dell'essere umano, la domanda che si pone è: perché la donna, salvo per le eccezioni citate all'inizio, è ancora così subalterna all'uomo? E nella migliore delle ipotesi lo è quasi sempre in una considerazione generica. La cronaca infatti quotidianamente ci racconta dei tanti femminicidi che avvengono, come anche degli abusi morali e materiali perpetrati all'interno delle loro stesse famiglie e della piaga dello sfruttamento sessuale, particolarmente di quello minorile, che dire? È un elenco avvilente quello che si potrebbe fare.

E nelle altre parti del mondo? Ricordiamo per



Cappella Sistina, la creazione di Eva secondo Michelangelo

tutte la situazione delle donne afgane e il loro ritorno ad un medioevo oscurantista. Ma è una visione limitativa per difetto, perché nella nostra storia e cultura non abbiamo un paragone con le donne delle epoche passate, così selvaggiamente asservite moralmente e materialmente. E dobbiamo anche fare attenzione a non sentirci estranei a questi fatti, altrimenti si ferma anche la nostra crescita.

Ma ogni domanda esige anche una risposta e nel piccolo cerchiamo senza nessuna presunzione di darla. È certamente scontato dire che Dio nella creazione ha fatto l'uomo e la donna perfettamente uguali. Anzi, mentre l'uomo lo crea dal nulla, per la donna avendo già un modello è facile pensare che l'abbia fatta anche meglio. Un'altra delle cose che in particolare i maschietti debbono riconsiderare è: quello che il nostro progenitore nel ritrovarsela accanto ha esclamato anche per noi: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa», riconoscendo così l'opera di Dio.

Ma allora, perché maltratto quella carne e rompo quelle ossa? Così facendo non sto maltrattando anche me stesso e chi mi ha creato? Questa è un'altra delle risposte che dobbiamo dare! Nella sua misericordia Dio vedendo come ci è facile dimenticare, ha risposto e provveduto anche a tutto questo. Come? Il suo rimedio è semplice, si chiama Maria! Quando saranno lette queste brevi righe, sarà da poco passata la festa dell'Immacolata Concezione. Festa in cui abbiamo certamente ricordata Maria in una miriadi di titoli, in tutto il mondo cristiano. Ma Lei, la nuova Eva, l'abbiamo però onorata e ri-

cordata per come ci è stata consegnata nella creazione? Quel *πρῶτος* (*protos*, cioè la prima), è l'immagine in cui abbiamo veduto rispecchiata ogni donna? L'abbiamo riconosciuta in quel ruolo che Dio stesso gli ha conferito e che gli è valso anche di diventare la Madre di suo Figlio? Abbiamo fatto tutto questo?

Se la risposta è no, Maria allora è di certo quello strumento che ci occorre per restituire la dignità alla donna. Tutta la dignità che le appartiene fin dalla creazione. È anche il motivo per cui ci è stata data. Ma tutto ciò si può realizzare soltanto attraverso la fede, e la fede cresce e matura man mano che scopriamo la nostra vera storia di figli di

Dio, così come ha fatto Maria. Una donna, che per realizzare il disegno che il Padre aveva su di Lei firma un assegno in bianco, fidandosi in tutto senza calcoli e senza compromessi. Un sacerdote che ora è in cielo, citando i Padri della chiesa ricordava come «Maria si è lasciata espropriare», non si apparteneva più in niente: «Fa di me ciò che vuoi».

È con questa fiducia e senso di libertà che diventa la Madre di Gesù. Ed è per questo che venne chiamata la serva di Javhé, oggi questo termine viene usato in modo dispregiativo, ma per Maria significava essere a disposizione del suo Signore. Ed è per questo che la *Lumen Gentium* al n. 58 dice: «Maria avanzò nella peregrinazione della fede». Sì, Maria si è fatta la pellegrina itinerante della fede proprio come Abramo, accettando tutti gli avvenimenti della sua vita, e che avvenimenti, che Dio gli proponeva man mano e anche quando non li capiva li prendeva tutti «serbandoli nel cuore e meditando». Questa è la donna sin dalla creazione! E Maria è l'immagine di tutte le donne, in tutti i tempi e in tutti i luoghi da sempre.

Non è un'icona da osservare, ma l'esempio da imitare. È questa l'immagine che tutti dobbiamo avere della donna quando si guarda la moglie, la suocera, la figlia, la vicina di casa, la collega, tutte le donne del mondo, e l'uomo con Lei potrà così riscoprire, non soltanto il rispetto per la donna ma anche il suo vero ruolo, quello che è stato dato a tutti nella creazione in modo paritario: figli dello stesso Padre!

\* *Ccl Pietralata*



# Il lungo cammino di Vincenzo e la sua continua ricerca di Dio

**S**an Vincenzo Pallotti aveva posto al centro della sua vita Dio, tanto da compararsi alla donna del Vangelo di Luca (15, 8-10), che ha perduto la sua moneta e la cerca dappertutto nella casa. Dio è la moneta e lui la donna povera che cerca. All'affanno con cui Dio ci cerca, deve corrispondere lo stesso nostro affanno. Per questo visse solo per la gloria e la grandezza di Dio.

Nel soccorrere i poveri e pregare per le anime del Purgatorio, volle farlo proprio perché poi in cielo rendessero gloria a Dio. Così pregava: «In tutte le mie azioni, e nelle altrui, intendo che non si abbia altro principio, o fine, che Iddio». All'inizio si pensò che fossero solo ardori giovanili, ma sappiamo, in seguito, che non furono semplici desideri, ma vere linee d'azione.

Don Vincenzo era letteralmente affamato di Dio: «Tutti i miei desideri vanno verso di te, e non c'è un solo gemito mio che ti sfugga». Oppure: «Dio mio, Dio mio, tutto, tutto, tutto. Niente, niente, niente. Dio solo, solo, solo. Oh, l'amore di Dio mi accenda». E così via, era un "mantra" sempre recitato nelle più svariate forme, e ricorrente di continuo nei suoi scritti.

Con questo trasporto entrava nel mistero Trinitario senza altro desiderio che la contemplazione e l'adorazione. Ne vide con chiarezza la ricchezza nella sua espressione di unità. Il mondo per lui cominciava e terminava nel profondo della Santissima Trinità, e così si esprimeva: «Intendo che io e tutte le altre creature siamo perpetuamente occupati in una profondissima venerazione della SS.ma Trinità che in ogni luogo è con noi».

Vincenzo fu particolarmente attratto da due attributi dell'essere divino: la perfezione e l'infinità. E spesso nei suoi scritti si riferisce all'infinita perfezione di Dio, aggettivo dato agli attributi divini della bontà, della grandezza e dell'amore. Nella visione giovanile di Vincenzo, il Salvatore Gesù è, e gli appare, l'anello di congiunzione tra la divinità e l'universo delle

creature. Ha coscienza vivissima della divinità di Gesù, così grande che nelle sue preghiere lo invoca come Dio, perché più volte egli così si rivolge al Figlio. Sentì tenerezza per Gesù Bambino, ma fu anche sensibilissimo verso l'umanità e i misteri della sua vita terrena. La profonda devozione per la passione di Gesù crocifisso, fu per lui il riassunto di tutta la sua dottrina spirituale. ■



La partecipazione di tutti i "cristiani zelanti" all'Apostolato (Mario Barberis)

# I segni dei tempi ci indirizzano all'unità Servono uomini-ponte come S. Vincenzo

di Marzia Pileri\*

L'umanità si sta aprendo verso una nuova coscienza. Tanti eventi del passato più lontano e di quello attuale ci stanno conducendo verso un nuovo modo di percepire le cose, come se si aprissero nuovi concetti che prima non esistevano e che tutti, non solo abbiamo acquisito, ma anche digerito e siamo già pronti per acquisire nuove ed inusuali idee.

San Vincenzo con la sua visione del 1835, in cui lanciava un appello ai laici, aveva avuto una visione "grandiosa" per iniziare l'opera di grande trasformazione - storica, sociale e psicologica - che ha visto i laici sempre più attivi nella Chiesa.

La profezia mostrata a san Vincenzo riguardava probabilmente quello che sarebbe successo con il trascorrere degli anni in tutta la Chiesa. A metà ottocento chi poteva immaginare che le vocazioni religiose sarebbero diminuite in modo così costante e continuo? E che i laici avrebbero quindi potuto - e dovuto - acquisire un posto sempre più rilevante anche nella gestione della vita ecclesiale stessa?

Questa trasformazione è ancora in corso, anche se con molte resistenze, nella direzione di maggiori impegni istituzionali da parte dei laici. È un processo che prosegue inarrestabile, perché, come ha affermato Albert Einstein, «la mente che si apre ad una nuova idea non torna mai alla dimensione precedente». Così in questo nuovo millennio l'idea che i laici siano sempre più coinvolti nelle strutture ecclesiali è una diretta conseguenza di fatti che stanno verificandosi dal dopoguerra: i tanti movimenti

fondati da laici ma entrati a far parte della Chiesa così come le tante comunità diffuse in tutto il mondo.

Potremmo pensare oggi ad una Chiesa preconciliare? Impossibile direi. E dopo il grande movimento femminista, con le sue luci ed ombre certo, potremmo pensare oggi ad una donna che fa solo la casalinga, obbedisce al marito, non ha diritto al voto, non studia e non ha un ruolo nella società? O alla schiavitù, come logica comodità per chi è ricco e ha bisogno di forza lavoro gratuita?

Precursori di idee nuove ci sono stati in svariati campi. Ad esempio nel settore della psicologia Carl Gustav Jung, con la sua innovativa visione dell'uomo, ha apportato l'immissione di concetti spirituali nella psicoterapia, ed oggi si pratica la *mindfulness* (traduzione dei concetti buddisti in concetti psicologici) nelle scuole e nelle psicoterapie, o la psicoterapia della gratitudine, o del perdono. Concetti antichi di tipo spirituale o meditativo sono stati importati nella psicologia. E non credo che si tornerà indietro.

Nella fisica classica, poi, la scoperta della fisica quantistica ha aperto un fermento di idee inarrestabile, in cui i vecchi concetti sono stati ridimensionati ed accompagnati da un nuovo modo di considerare il Creato nelle dimensioni subatomiche in cui ha un peso l'intenzione dell'osservatore, e il concetto di vuoto e di energia acquistano una valenza primaria come elementi costitutivi della realtà.

Nel settore del dialogo interreligioso possiamo prendere ad esempio Padre Hugo Makibi Enomiya Lassalle, ge-



Padre Hugo Makibi Enomiya Lassalle





Padre Matteo Ricci

suita missionario in Giappone, che negli anni '50 è diventato un maestro zen, imparando lo zen da un maestro di Tokyo, praticandolo e aprendo uno spazio nuovo e inusuale verso l'incontro vissuto con filosofie diverse e lontanissime dal nostro modo di percepire la religione.

Mi sembra dunque che una delle più belle manifestazioni di questa nuova fase della coscienza umana possa essere individuata proprio nella sua tendenza verso una crescente visione dell'unità dell'intera razza umana, e direi anche dell'universo intero.

La coscienza di una tensione verso l'unità facilita sempre più l'incontro fra culture diverse come le scienze e la spiritualità e perfino tra religioni, che fin dalle origini si mantenevano separate o persino ostili tra loro, come fossero divise. Così sono nate spontaneamente forme di dialogo interreligioso che sfuggono ad ogni struttura ufficiale, come i dialoghi di Thomas Merton con il monachesimo orientale o gli incontri del Dalai Lama con comunità di monaci contemplativi cristiani.

Viene spontaneo qui il ricordo del pensiero profetico del grande storico inglese Arnold Toynbee, che indicava come uno dei più importanti segni della crescita dell'umanità sarebbe stato l'incontro tra Cristianesimo e Buddismo. Un avvicinamento che si sta sempre più concretizzando in forme di

spiritualità quali appunto la *mindfulness* o il rispetto e l'ammirazione reciproca per i valori comuni portati avanti.

La cosa sorprendente di questo periodo di cambiamento è che oggi, a differenza degli altri stadi precedenti, dove una forma di coscienza escludeva l'altra, si tendono ad integrare tutte le forme di coscienza già raggiunte e vissute (razionale, mistica, etc.) nella grande unità universale, e lascia l'uomo aperto verso nuove dimensioni di percezioni, mai esplorate finora su vasta scala.

Occorre allora essere degli "uomini ponte", proprio come è stato san Vincenzo Pallotti, che proponeva l'inserimento dei laici a fianco del clero. O come il gesuita Matteo Ricci, che ha unito l'occidente con la Cina facendosi uno con la loro realtà. O ancora pensiamo all'Ashram Saccidananda in India, dove convivono armoniosamente elementi cattolici e induisti.

Essere "uomini ponte" richiede un amore immenso e senza frontiere, una mente non rigida, non attaccata ad alcuno schema, non paurosa di rischiare, ma libera, coraggiosa, aperta al presente. Così si esprime Papa Giovanni Paolo II in un discorso pronunciato nel 1989 a Jakarta: «Questa non è una sfida da poco. Di fatto il progetto di lavorare insieme

in una collaborazione rispettosa, comporta spesso l'adozione di nuove prospettive, mettendo da parte tensioni od ostilità passate e guardando al futuro. Ognuno di noi è chiamato ad adottare un atteggiamento di generoso servizio l'uno verso l'altro e in favore di tutti. Come ha insegnato ai cattolici il Concilio Vaticano II. Non possiamo invocare Dio Padre di tutti, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni».

Papa Francesco fa continui richiami all'unità: «Lo Spirito Santo fa sempre convergere in unità». Nel 2020 ha ribadito l'importanza dell'enciclica *Ut unum sint* affermando: «Quanta strada ci resta da fare?». Una cosa è certa: l'unità non è principalmente il risultato della nostra azione, ma è dono dello Spirito Santo. Essa tuttavia «non verrà come un miracolo alla fine: l'unità viene nel cammino, la fa lo Spirito Santo nel cammino» (Omelia nei Vespri, San Paolo fuori le Mura, 25 gennaio 2014). E san Vincenzo non pregava e desiderava ardentemente di poter realizzare un solo ovile con un solo pastore di tutta l'umanità? Oggi la prospettiva crescente è di diventare consapevoli di essere tutti fratelli con un solo Padre che è Amore.

Allora non ci resta che camminare insieme e diventare ciascuno "uomo e donna ponte", verso le diversità e i lontani.

\*Psicologa e psicoterapeuta

# L'amarezza del Papa: «Voi profughi vi scontrate con un deserto di umanità»

di Luca Liverani

**A**ttaversano il Sahara, il Mediterraneo, le montagne dei Balcani. Ma il loro viaggio tormentato spesso non è ancora finito. «Purtroppo il mettersi in cammino non ha costituito in molti casi una vera liberazione – dice il Papa al popolo dei migranti forzati – e troppo spesso vi scontrate con un deserto di umanità, con un'indifferenza che si è fatta globale e che inaridisce le relazioni tra gli uomini».

È amara la constatazione di Papa Francesco, che nel messaggio inviato al Centro Astalli per i suoi 40 anni torna a levare la voce contro le violazioni della dignità umana di cui fanno le spese migliaia e migliaia di profughi. Il Papa ha negli occhi le immagini delle migliaia di persone usate come arieti umani sui confini tra Bielorussia e Polonia, in un'Europa che ancora una volta pensa a blindare i confini col filo spinato.



**Emmanuel, Nigeria:**  
«Ero un avvocato, ma il mio Paese senza libertà mi ha costretto a mettermi in cammino. La mia fede mi sostiene. In Italia posso avere le cure che mi mantengono in vita. In Nigeria sarei morto per molto meno»



**Nataly, El Salvador:**  
«Non sentirmi mai al sicuro, sempre sotto minaccia: erano le mie più grandi paure. Ora non più. Anche se cado, so rialzarmi. Lotterò per completare il mio sogno di completare i miei studi e dire alla mia famiglia che sono riuscita a laurearmi»

Papa Bergoglio ha inviato il suo saluto alla cerimonia di inaugurazione della mostra fotografica «Volti al futuro», ritratti di venti migranti accolti dal Centro Astalli di Roma, scattati dal fotoreporter Francesco Malavolta nelle strade della Capitale. Un'esposizione allestita fino al 28 novembre nella chiesa di Sant'Andrea al Quirinale, commissionata a Bernini proprio dai gesuiti. Poi verrà spostata, sempre a Roma, nella chiesa di Sant'Ignazio da Loyola, dove rimarrà fino all'8 gennaio.

Ed è stata a Sant'Andrea la celebrazione dei 40 anni del Centro Astalli, sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i rifugiati – JRS, con gli interventi tra gli altri del cardinale vicario di Roma Angelo De Donatis, del sottosegretario vaticano della sezione Migranti e rifugiati cardinale Michael Czerny, del presidente del Centro Astalli padre Camillo Ripamonti e del presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti.



«In diverse parti del mondo - ha scritto il Papa nel suo messaggio al Centro Astalli dei gesuiti - nazionalismi e populismi si riaffacciano a diverse latitudini, la costruzione di muri e il ritorno dei migranti in luoghi non sicuri appaiono come l'unica soluzione di cui i governi siano capaci per gestire la mobilità umana». Tuttavia secondo il Papa «in questi 40 anni e in questo deserto, ci sono stati tanti segni di speranza che ci permettono di camminare insieme come un popolo nuovo verso un noi sempre più grande». E dunque «voi cari rifugiati, siete segno e volto di questa speranza, c'è in voi un'anelito a una vita piena e felice» nonostante i tanti ostacoli.

«Sono segno di questa speranza - ha tenuto a sottolineare Papa Francesco - anche le storie di tante donne e uomini di buona volontà che in questi 40 anni al Centro Astalli hanno donato tempo ed energie».

Anche il cardinale Czerny ha voluto ricordare come «migranti e rifugiati hanno subito molto spesso sulla loro pelle la trasformazione dei diritti di tutti in privilegi di alcuni». E allora se «il futuro dell'umanità passa attraverso l'inclusione sociale dei migranti», ha detto Czerny, «dobbiamo avvicinarci veramente ai rifugiati come persone, conoscere la loro vita e acquisire il loro sguardo sulla vita. Solo così possiamo vedere il mondo dal loro punto di vista».

Che è proprio quello che ha chiesto Cedric, pro-



*Saidou, Burkina Faso: «Vengo da una terra bellissima dove però la vita è troppo difficile e pericolosa. In Italia ho potuto studiare, prendere la patente, ho trovato un lavoro. Grazie a tutti gli amici del Centro Astalli che mi hanno aiutato in questi anni»*

fugo della Repubblica Democratica del Congo, nel suo intervento a nome dei tanti come lui: «Sono qui anche in nome di tutti loro, soprattutto sono qui per chiedervi di guardare i nostri volti, di guardarci negli occhi e provare a vedere il mondo attraverso i nostri sguardi». Volti e sguardi raccolti e riproposti nei venti ritratti della mostra.

Anche in un momento di festa per il Centro Astalli padre Ripamonti ha dovuto confessare di avere «il cuore colmo di preoccupazione in questo tempo in cui il diritto d'asilo sembra essere eroso». Il responsabile del Centro Astalli ha ricordato come «sul confine tra Bielorussia e Polonia si stia consumando l'ennesimo braccio di ferro sulla pelle dei migranti, solo l'ultimo in ordine di tempo per quel processo di esternalizzazione delle frontiere che ha come conseguenze l'ennesimo ricatto per l'Unione da parte dei paesi confinanti». E «il diritto di asilo, nato per tutelare la dignità umana, sembra diventato un problema e non una delle conquiste più alte del nostro vivere civile». Dunque «è tempo di un cambio di passo dell'Unione».

A conclusione dell'incontro, nel suo intervento il cardinale De Donatis non ha potuto non sottolineare come, «di fronte al grido di aiuto» di tutti questi esseri umani in fuga da violenze e sopraffazioni, «non sempre i cristiani rispondono con una sola voce». Non di rado, invece, molti cristiani «vedono come una minaccia alla propria identità i migranti di religione diversa», è stata l'amara constatazione del Cardinale Vicario di Roma. ■



*Esmat, Afghanistan: «I talebani hanno distrutto a scuola in cui insegnavo inglese ai bambini. Un maestro che non può insegnare è morto anche da vivo. Sono salvo, ma la mia famiglia è bloccata in Afghanistan, tutti i miei sforzi sono per far arrivare i miei fratelli che rischiano di morire»*

## Avvento: Messaggio della Superiora Suor Garlet «Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio» (Lc 3,6)

Cari fratelli e sorelle, ancora una volta abbiamo la grazia di vivere un Tempo Liturgico prezioso alla nostra fede: l'Avvento. È un tempo nel quale ci prepariamo spiritualmente per celebrare il Santo Natale, ricordando la venuta di Gesù in mezzo a noi nella semplicità e nella povertà della Grotta di Betlemme. Lui, il Re dell'Universo, condivide la sua divinità, assumendo la natura umana.

Gesù viene in mezzo a noi come "luce del mondo". Noi con grande gioia lo attendiamo e lo desideriamo, perché è il Dio misericordioso che viene a instaurare il suo regno d'amore ineffabile. Ogni domenica dell'Avvento accendiamo una candela come segno della nostra speranza, attesa e desiderio di accogliere Gesù, il Figlio di Dio, la luce vera, che ci aiuta a leggere negli eventi del nostro tempo i segni della sua presenza. Tutti siamo invitati a vivere questo tempo nel silenzio e nella preghiera, perché Egli verrà, nel silente buio della notte, per essere la luce che illumina ogni angolo della terra.

Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al



Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio" (Is 40, 3). Il nostro Dio viene con potenza, cantate e benedite il suo nome, annunciate di giorno in giorno la sua salvezza. Gesù viene in questo mondo non per condannarlo, ma per manifestare la bontà, la misericordia e l'amore infinito di Dio Padre verso l'umanità.

Questa è la ragione per la quale l'angelo, nella santa notte, apparve ai pastori che vegliavano facendo la guardia al gregge e disse loro: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore...» (Lc 2, 10-11).

Carissimi, prepariamoci con la preghiera e la speranza ad accogliere con gioia il Dio della Salvezza che viene in mezzo a noi. Facciamoci accompagnare da Maria, la Vergine del Silenzio e dell'Ascolto, l'umile Serva del Signore. Chiediamo a Lei la grazia di realizzare in tutto e sempre la volontà di Dio e di essere presenza profetica in ogni nostra azione.

## Una lampada accesa per San Vincenzo Pallotti per aprire il Capitolo delle Suore Missionarie

Una lampada accesa davanti alle sacre spoglie di San Vincenzo Pallotti nella chiesa di San Salvatore in Onda. Ad accenderla, il 10 novembre 2021, le Suore Missionarie dell'Apostolato Cattolico, che hanno chiesto così al Fondatore la sua guida e intercessione per iniziare il loro Capitolo Generale il 13 novembre 2021. Ciò è avvenuto prima della celebrazione della Santa Eucaristia, presieduta da Padre Jacob Nampudakam SAC, Rettore Generale della Società dell'Apostolato Cattolico e concelebrata dai membri del Consiglio Generale e dai confratelli della Casa Generalizia e del Collegio Regina degli Apostoli, accompagnati da altri membri dell'Unione dell'Apostolato Cattolico. Nella sua omelia il Rettore Generale ha esortato i delegati del Capitolo Generale a cercare la saggezza di Dio in tutte le loro deliberazioni. La Messa è stata celebrata invocando la guida dello Spi-



rito Santo e pregando, in modo particolare, per il successo del suddetto Capitolo. Auguriamo alle Suore Missionarie dell'Apostolato Cattolico ogni benedizione del Signore!



# «Interéssati di tutta la Chiesa, perché presto si faccia un solo ovile e un solo Pastore»

+ Ricordatevi che in ogni nostra azione potete dare Grande Gloria a Dio, compiendo con Santità ed esattezza obblighi del vostro stato.

+ Il bisogno di lavorare per le necessità vostre e altrui non vi allontani mai dall'Unione con Dio; tenete presente la volontà di Dio in tutto ciò che fate; solo così non lascerete mai di amarlo.

+ Ricordatevi che ora che siete in vita, con la grazia di Dio potete fare più di quanto hanno fatto i santi tutti insieme.

+ Quando sentite che qualcuno offende Iddio, dite: «Ah, Signore, quanto vi offenderei io, se voi non mi aiutaste», e curate di compensare l'offesa che viene fatta a Dio con l'umile atto del vostro cuore, e invitate tutte le creature a lodare il Signore.

+ Non credere che tu non possa fare quello che hanno fatto i più grandi Santi della Chiesa; anzi, tieni per certo che Dio ti sta accrescendo questa grazia ogni giorno.

+ Vuoi, figlio, un esemplare perfetto della perfezione del padre Celeste? Lo hai in Gesù Cristo; egli si è fatto uomo per insegnare agli uomini come devono vivere per essere santi e perfetti come il padre Celeste.

+ La vera beatitudine la si consegue tenendo il cuore staccato dai beni terreni; soltanto così si giungerà a possedere il regno dei cieli.

+ Tu devi meditare nell'amore infinito, devi pregare nell'amore infinito.

+ Ricordati che devi interessarti di tutta la Chiesa, perché presto di tutto il mondo si faccia un solo ovile e un solo Pastore.

+ Ravviva in te un sincero e stabile desiderio di fare tutto il bene che hanno fatto gli Apostoli, di patire quanto hanno patito gli Apostoli e anche di più.



## Il Presepe nell'arte, un viaggio nell'iconografia della Natività

Nessuno degli evangelisti ha dato una descrizione precisa della Natività di Gesù. Eppure, le arti – pittorica e scultorea – cominciarono assai presto a rappresentarla. Quella della nascita di Cristo è, infatti, una delle raffigurazioni più presenti nell'iconografia cristiana. Fin dai primi secoli, le rappresentazioni simboliche e narrative hanno fondato il loro contenuto teologico sulle tradizioni orali e poi, successivamente, sulle fonti scritte, apocriefe e canoniche, in particolare il Vangelo secondo Luca. Il termine latino *praeseptum*, spesso utilizzato in italiano nella forma presepio o presepe, significa mangiatoia, ma per la tradizione popolare, alimentata dalla devozione, il presepe è inteso quale ricostruzione visiva, anche familiare e domestica, di tale evento.

«Il Presepe nell'arte. Viaggio nell'iconografia della Natività», è opera della storica dell'arte Rosa Giorgi, direttrice del Museo dei Capuccini di Milano. L'autrice, esperta di iconografia e iconologia cristiana, propone un percorso alla scoperta della narrazione artistica dell'evento della nascita di Gesù. «È affascinante vedere come in epoche e aree geografiche differenti – osserva Rosa Giorgi – si siano verificati particolari adattamenti, dovuti alle diverse sensibilità, al parallelo percorso della Chiesa nella lettura teologica, e all'immancabile spinta della devozione popolare».

Questo viaggio nell'iconografia della Natività esplora il tema del presepe seguendo il filo rosso dei suoi elementi principali: la mangiatoia, gli angeli, i pastori, la stella, i Magi, la notte, i doni, la grotta... e molti altri ancora. E nel dipanarsi di questo filo si scopre quanto i testi apocriefi siano stati determinanti per la sacra rappresentazione, perché ricchi di dettagli narrativi, spesso poetici. Pale d'altare, grandi imprese ad affresco o a mosaico, trittici in avorio, piccole tavole per la devozione domestica e pagine miniate: ogni tipologia di espressione figurativa ha affrontato questa tematica e trova spazio in questo volume, conducendo il lettore in un vero e proprio itinerario di scoperta attraverso duemila anni di storia dell'arte. Una scelta delle opere, certamente tra le più belle che l'arte abbia prodotto sul Natale, che ha seguito il criterio iconografico e iconologico. Una gioia per gli occhi e il cuore.

ROSA GIORGI, «Il Presepe nell'arte» - Edizioni Terra Santa, pagine 368, illustrazioni a colori, 34,00 € - e-book ISBN: 978-88-6240-913-1 - Data di pubblicazione: 4 novembre 2021.

